ANNO LXIII - 1982
N. 1-2 GEN.-FEB.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVO DI DON BOSCO

Rivista di spiritualità e di vita associativa

SOMMARIO

3 **CON DON BOSCO** - STRENNA 1982

4-11 **ORIENTAMENTI**
LA FORMAZIONE, PERCHÉ?
31 GENNAIO: UNA GIORNATA TUTTA NOSTRA
DALLA RELAZIONE AL CONGRESSO DI LUGANO
CONCLUSIONI OPERATIVE DEL CONGRESSO
GLI ANZIANI, UN GROSSO PROBLEMA

12-14 **SETTORE GIOVANI**
ECCLISSI O RINASCITA DEL SACRO? - UNA INCHIESTA
QUALE CHIESA PER I GIOVANI?
LA PREGHIERA IN FAMIGLIA IN UNA INCHIESTA TRA RAGAZZI

15-18 **SPECIALE DIRIGENTI**
ALLE FONTI DELLA NOSTRA FORMAZIONE
QUATTRO CHIACCHIERE SU «VOCI FRATERNE»
INCONTRI FORMATIVI 1982
RENDICONTO «FONDO DI SOLIDARIETÀ»

19-24 **TESTIMONIANZE E ATTUALITÀ**
POLONIA, NOSTRO PAESE
LA SCUOLA NON STATALE
VARIE E ATTUALITÀ

25-26 **COSCIENZA MISSIONARIA**
NOTIZIE DALLA CHIESA CINESE
DON BOSCO NEL MADAGASCAR

27 **IN FAMIGLIA** - CALENDARIO CONVEGNI

28-31 **NOTIZIE**



«E-DUCERE = EDUCARE»
Così l'artista sa trarre dalla materia grezza l'espressione dell'anima umana.

Consiglio di Redazione:

Direttore: N. Ciancio

V. Direttore: L. Crocetta

Redazione: A.M. Boldetti - L. Capuzzo - A. Castagneri - S. Gemmellaro
L. Guercio - W. Sudanese

Responsabile: G. COSTA

A cura della Giunta Nazionale

Foto: ANS e provenienze varie

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco

Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 9 1967

Stampa: ESSE GI ESSE - «PIO XI» - Roma

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



STRENNA PER IL 1982

«LAVORO E TEMPERANZA»

**«siano per noi, alla *scuola di Don Bosco*
testimonianza ascetica di carità pastorale
contestatrice di un mondo
che promuove il dissidio tra *amore e sacrificio»***

Don Egidio Viganò

«LAVORO E TEMPERANZA», UNO STEMMA

Il manto del Personaggio visto in sogno da Don Bosco **appare** ***sorretto da due grossi diamanti del Lavoro e della Temperanza.*** **Troviamo qui il famoso stemma proclamato più volte da Don Bosco: «lavoro e temperanza»!**

Nel sogno del toro furibondo (1876) si leggono le condizioni per il futuro della nostra Vocazione: «Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro *stemma,* la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana.* Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capir bene che il lavoro e la temperanza sono l'eredità che lasci alla Congregazione, e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria». (v. MB, XII, 466)

Il diamante del lavoro **è posto sulla spalla destra quasi ad indicare, per noi, il primato di quell'*«estasi dell'azione»* di cui parla S. Francesco di Sales nel Teotimo e che è tutta animata da profondi dinamismi della Fede, della Speranza e, soprattutto, della Carità. Questo tipo di azione non adegua il Salesiano a un semplice «faccendone», ma a un genuino «operatore di salvezza» anche se agisce nell'area dell'educazione attraverso una continua e aggiornata promozione umana.**

Il diamante della temperanza, **posto sull'altra spalla, non va confuso con quello del digiuno (situato nel verso), precisamente perché questi due diamanti, a prima vista simili, sono disposti in due posizioni tanto differenti: l'uno sul davanti e l'altro a tergo. (v. MB, XV, 183)**

Se, come vedremo, il «Digiuno» è posto a indicare l'ascesi della mortificazione dei sensi, la «Temperanza» sta a indicare piuttosto un generale dominio di sé in uno stile di vita spartano, fatto di sacrificio e di orario esigente e accompagnato da un senso di misura e di equilibrio come frutto della capacità di frenare le proprie reazioni. Questo atteggiamento di temperanza va unito a un certo contegno generale di simpatico stile popolano, ricco di buon senso e con sufficienti spazi per una sana dose di furbizia. «Il Salesiano — diceva don Rinaldi — deve sapere frenarsi, non va con gli occhi chiusi, li apre ma non va più in là: se questo non sta bene, si ferma. Dominatore di sé anche nel gioco; misurato con il ragazzo che lo fa disperare; capace di tacere, di dissimulare, di parlare a tempo debito, di essere furbo!».

(Dagli «Atti del Consiglio Superiore» n. 300). Un commento più approfondito del Rettor Maggiore apparirà nel prossimo numero di Voci Fraterne.

Il successore di Don Bosco, proseguendo la tradizione del Fondatore, consegna alla famiglia salesiana, la «Strenna 1982». Essa è suggerita dal centenario del sogno (detto dei «diamanti») *in cui Don Bosco vede sintetizzato il profilo esistenziale dei suoi figli e di tutti i suoi seguaci spirituali. La «prassi» o il comportamento schematizzato nei «diamanti» non si limita per Don Bosco al binomio «lavoro-temperanza»; ma il Rettor Maggiore rileva in questo binomio un nerbo attuale meritevole di sottolineatura, e lo propone alla efficacia rilessione dell'anno.*



Manzù: Formica

(Dal Decreto Conciliare «Apostolicam Actuositatem»)

29. Principi per la formazione dei laici all'apostolato: formazione umana, spirituale, dottrinale teorica e pratica. — a) *Poiché* i laici *hanno un modo proprio di* partecipare *alla missione della Chiesa, la loro formazione apostolica acquista un carattere speciale dall'indole secolare propria del laicato e dalla loro particolare spiritualità.*

b) *La formazione all'apostolato suppone che i laici siano* integralmente formati dal punto di vista umano, *secondo il genio e le condizioni di ciascuno. Il laico, infatti, conoscendo bene il mondo contemporaneo dev'essere membro della propria società e al livello della cultura di essa.*

c) *In primo luogo il laico ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa* vivendo anzitutto di fede *nel divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini. Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato.*

d) *Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida* preparazione dottrinale *e cioè teologica, etica, filosofica, secondo la diversità dell'età, della condizione e dell'ingegno. Nè si trascuri l'importanza della cultura generale unitamente alla formazione pratica e tecnica. Per coltivare buone «relazioni umane» bisogna favorire i genuini valori umani, anzitutto l'arte del convivere e del cooperare fraternamente e di instaurare il dialogo.*

e) *Ma poiché la formazione all'apostolato non può consistere nella sola istruzione teorica, gradualmente e prudentemente, fin dall'inizio della loro formazione, imparino a tutto* vedere, giudicare ed agire nella luce della fede, *a formare e perfezionare se stessi con gli altri* mediante l'azione, *ed entrare così nell'operoso servizio della Chiesa. Questa formazione, che dev'essere sempre ulteriormente perfezionata, per la crescente maturazione della persona umana, per l'evolversi dei problemi, richiede una conoscenza sempre più approfondita e un'azione sempre più idonea. Nel soddisfare a tutte le esigenze della formazione si abbia sempre dinanzi l'unità e l'integrità della persona umana cosicché sia salva ed accresciuta la sua armonia e il suo equilibrio.*

f) *In questo modo il laico si inserisce a fondo e fattivamente nella stessa* realtà dell'ordine temporale *e assume la sua parte in maniera efficace in tutte le attività, e insieme quale membro vivo e testimone della Chiesa, la rende presente ed operante in seno alle cose temporali.*

«NECESSITÀ DI UNA MULTIFORME E INTEGRALE FORMAZIONE»

Con la pubblicazione del *Decreto sull'Apostolato dei Laici,* avvenuto durante il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa ha espresso chiaramente il proprio parere sull'importante problema della «formazione». Il *Pontificio Consiglio per i Laici,* successivamente, ha ancor più chiarito il tema con il documento: «*La Formazione dei Laici*».

Il termine «formazione» ha sollevato «problemi di traduzione sia sul piano profano che in quello ecclesiale». Ha trovato la sua definizione in questo modo: «si riferisce piuttosto agli aspetti più vari della *partecipazione dei laici* alla vita ed alla Missione della Chiesa».

Gli *Exallievi di Don Bosco,* impegnati nella *Missione* tendente alla salvezza della gioventù povera ed abbandonata come indicato dal loro Santo Fondatore, sentono il dovere di approfondire quanto sopra, confrontandolo con quello che è stato approvato anche negli ultimi *Capitoli Generali:* Speciale e 21°, ben sapendo che due documenti, il 13° del C.G.S. ed il 3° del C.G. 21° sono stati interamente dedicati al tema della «formazione». In ogni modo la consultazione conferma l'innegabile importanza del tema in esame e l'urgenza nonché la gravità del problema che investe tutti indistintamente.

I Capitolari hanno posto nel dovuto rilievo la «rapida evoluzione della società che spesso avviene disordinatamente, con il conseguente cambiamento di mentalità e di strutture...» e pertanto non risulta facile per i Responsabili della formazione adempiere in questo ambiente il loro delicato compito. Quindi è indispensabile che tutti abbiano una salda formazione la quale dovrebbe essere completa, approfondita e più aderente alla realtà dei nostri giorni.

La preoccupazione poi di *formare* ottimi Sacerdoti implica il bisogno di avere anche *migliori collaboratori* che sappiano essere all'altezza della situazione, maggiormente convinti della validità ed attualità della missione e ben preparati ad affrontare le problematiche che, inevitabilmente, si presentano nel lavoro apostolico.

Però non sempre è facile acquistare una solida formazione: fatte le debite eccezioni, generalmente succede che questa formazione avvenga in forma personale, improvvisata, senza metodo ed anche in modo discontinuo. Il *Documento della CEI* «La Chiesa Italiana e le prospettive del Paese» sottolinea questo aspetto in modo realistico: «troppi giovani e troppi adulti sono cresciuti senza catechesi, accontentandosi di una fede infantile, o di esperienze bibliche e liturgiche piuttosto emotive...».

La maggior parte dei laici limita la propria *formazione religiosa* nell'apprendimento delle preghiere avvenuto nella infanzia, poi alla dottrina appresa successivamente in Parrocchia, da più grandi alla scuola, all'oratorio, ed infine da adulti all'ascolto della Parola durante la S. Messa. Ma è poca cosa, e senz'altro insufficiente a rispondere alle istanze del mondo di oggi: non basta non abbandonare i buoni insegnamenti, bisogna alimentare la propria «formazione» per fare crescere giorno per giorno la propria fede.

Nel lavoro, nello studio, nella professione è vivo il desiderio di compiere degli aggiornamenti, per essere al corrente delle novità, delle scoperte, delle conquiste della tecnica, dell'arte, ecc. Tutto ciò ha il significato di *far progredire l'uomo* nella conoscenza delle «cose del mondo». E per le «*cose dello spirito*», che sono per noi le più importanti, e determinano il vero progresso del mondo, come ci regoliamo?

Alle nostre Unioni, Gruppi, Fed. Ispettoriali, e Nazionali, si pone da tempo l'importante problema della formazione degli Exallievi, dei loro animatori, di coloro che si sono posti al servizio della Parrocchia, delle istituzioni sociali, ecc. È un compito grave, che pesa in gran parte sulle spalle delle Presidenze, in modo particolare del *Delegato,* non solo, ma di tutta la Comunità della Casa Salesiana.

L'art. 1 dello Statuto confederale, a chiare lettere dice: gli Exallievi.... «desiderano l'assistenza dei Salesiani per una educazione spirituale permanente, incisiva e adeguata...». Così pure *l'art. 4 del «Reg. '80»* stabilisce che è diritto degli Exallievi richiedere ai Salesiani «l'assistenza spirituale per la loro formazione permanente».

Al Delegato spetta quindi la grave responsabilità della formazione, ai Superiori l'altra, non meno grave, di procurarci i «Maestri della formazione»... ma che siano... «alla Don BOSCO».

Walter Sudanese



31 GENNAIO, UN GIORNO TUTTO NOSTRO

Desidero andare in Paradiso

Immacolata dell'87, fu l'ultima volta che Don Bosco riuscì a partecipare al pranzo della comunità di Valdocco. Seguirono circa due mesi di sfibrante quasi continuo stato di agonia. Aveva detto uno dei suoi medici: «Non c'è più speranza di salvarlo... in lui tutto è colpito... quest'uomo si è consumato... non muore di malattia... è una lampada che si spegne per mancanza di olio».

Don Bosco, cosciente di questa irreversibile «consumazione», non accarezzava ormai che un pensiero: «Desidero andare in paradiso, perché lassù potrò lavorare molto meglio per i miei figli, sopra la terra non posso fare più nulla per loro... dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in paradiso».

Un'agonia penosa, accettata serenamente, con improvvisi intervalli di lucidità (e tornava subito sui problemi della Congregazione) e sprazzi di umorismo. Un giorno che la respirazione gli era diventata più faticosa mormorò: «Non conoscete una fabbrica di soffietti? — e perché Don Bosco? — Per sostituire i miei polmoni che non valgono più un centesimo?».

Chi erano i suoi figli? *Quasi un migliaio di salesiani sparsi nel mondo e tantissimi ragazzi ed exallievi delle sue Case. I ragazzi di Valdocco, i più vicini e quasi in rappresentanza di tutti gli altri, furono chiamati al capezzale del vegliardo morente; ci fu chi offerse la sua vita per quella di Don Bosco. Scene struggenti. Si avvicinavano in punta di piedi, s'inginocchiavano, deponevano un bacio di venerazione su quella mano soccorritrice, non riuscivano a frenare il pianto.*

All'albra del 31 gennaio è la fine: Don Rua alza ora la mano del Santo paralizzata per l'ultima benedizione; dall'altro lato del lettino Mons. Cagliero legge il proficiscere; alle 4,30 la campana di Maria Ausiliatrice suona l'Angelus. Ecco: tre sospiri appena percettibili e l'anima di Don Bosco s'invola al cielo. Il mondo ha perduto uno dei suoi uomini più grandi; la Chiesa ha guadagnato un Santo.

Quante sono in Italia e nel mondo le Basiliche, le Chiese, le Cappelle che conservano l'effige del Santo della Gioventù e ne celebrano la memoria? Certamente tantissime e in esse anche quest'anno, il 31 gennaio, «dies natalis» di Don Bosco, sotto tutti i cieli, sono convenuti miriadi di figli e amici del Santo, consacrati e laici, ragazzi e anziani, exallievi e cooperatori.

Per gli exallievi italiani — per i quali la festa liturgica di Don Bosco è, secondo il Regolamento, la «giornata dell'impegno» — era pervenuta una insistente sollecitazione, una chiamata a raccolta, da parte del recente Consiglio Nazionale (1ª risoluzione). L'appello è stato accolto in pieno e dappertutto la festa di Don Bosco ci ha visti numerosi intorno agli altari, con la spontaneità amorosa dei nostri predecessori del primo Oratorio, a cantare a squarciagola «Don Bosco ritorna tra i giovani ancor».

Vale la pena sottolineare i vari significati di questo tradizionale «ritorno» a Don Bosco il 31 gennaio; è istinto filiale, è testimonianza di gratitudine, è bisogno di protezione (ricordiamo il «praeit ac tuetur» del nostro distintivo), è anche cosciente desiderio di caricarci di salesianità per poter essere genuini portatori di Don Bosco nel mondo in cui viviamo.

In questa prospettiva d'impegno l'episodio di Luigino Orione è un «segno» ancora attuale. Ai «pezzettini di pane», che sono costati sangue, della «leggenda aurea» del Beato Orione, corrisponde oggi, in sostanza, il nostro modo salesiano di fare comunione col prossimo che ci vive intorno (nella famiglia, nella società, ecc). Sia vera comunione la stessa nostra vita associativa, adoperandoci tutti perché la nostre «Unioni» siano reali comunità di fede e di azione, se veramente ci sta a cuore la conservazione e la messa a frutto della educazione ricevuta, e l'ambizioso proposito di essere lievito e animazione dell'intero movimento exallievi.

Nicola Ciancio

I pezzettini di pane

...La salma di Don Bosco vestita dei paramenti sacerdotali, venne posta alla venerazione nella chiesetta di San Francesco di Sales. Alcuni giovani, fra cui Orione, furono incaricati di soddisfare le richieste dei fedeli — ed erano moltitudini — desiderosi che oggetti di devozione o personali venissero a contatto con la salma di Don Bosco.

Ad un tratto Orione ebbe un'idea: correre in refettorio, afferrare qualche pagnotta, mettere i pezzi di pane a contatto con Don Bosco e portarli poi in infermeria ai compagni malati. Non ci pensò su due volte. Corse affannato in refettorio, prese del pane e incominciò ad affettarlo. Nella fretta e nella furia, ferì profondamente e in malo modo l'indice della mano destra (Don Orione in molte azioni era mancino). Il sangue cominciò a sgorgare abbondante; il dito ricadeva su se stesso... Il ragazzo ne fu atterrito: il dolore non gli importava niente, solo una cosa lo preoccupò vivamente: se avesser perso il dito, avrebbe ancora potuto diventare un prete? Vagamente ricordava che una mutilazione del genere poteva diventare un impedimento molto grave.

«Corro in chiesa e tocco il corpo di Don Bosco, il dorso della mano destra... Il sangue imbrattò Don Bosco, e la ferita si saldò... 1888-1940. La cicatrice è ancora qui», concludeva Don Orione raccontando ai suoi Figli della Divina Provvidenza l'accaduto, poche settimane prima della partenza per il Cielo.

Dopo Lugano

Gli exallievi d'Europa si sono dati per il loro 4° Congresso Europeo (Lugano 15/18 ottobre 1981) un tema di eccezionale gravità e attualità: *«Il nostro impegno con i giovani e per i giovani in Europa»*.

Lo svolgimento di fondo del tema è stato affidato al nostro amico Domenico Volpi. La sua relazione merita di essere letta e meditata, da quanti sentono salesianamente il problema giovanile per l'ampiezza della documentazione, per la fedele interpretazione e sintesi del progetto educativo salesiano e per le implicazioni coinvolgenti le nostre Associazioni e i singoli exallievi. Ne pubblichiamo qui di seguito la prima parte (l'analisi della situazione); nel prossimo numero pubblicheremo la terza, che più direttamente ci riguarda per gli impegni da assumere.

I - ANALISI DELLA SITUAZIONE

Darò alcuni dati statistici ma, al di là di questi, osserviamo e cerchiamo di capire alcune TENDENZE o ELEMENTI FONDAMENTALI della condizione dei giovani oggi, individuiamo le DOMANDE per poter progettare le RISPOSTE.

I Santi non sono esseri eccezionali che appaiono sulla Terra e per caso, come Superman, si trovano ad operare in situazioni concrete: i Santi sono le risposte di Dio alle esigenze degli uomini, sono i messaggeri della Provvidenza quando l'umanità esprime domande angosciose.

Don Bosco, il suo «segreto», il suo metodo furono questo: una risposta giusta alla domanda dei giovani del suo tempo.

Il problema dei successori di Don Bosco, dei continuatori di quell'opera gigantesca fra i quali siamo anche noi, è quello di individuare la esigenze di oggi, le domande, e di aggiornare le risposte mantenendo valido il modello generale, lo stile specifico, l'originalità salesiana, che si può sintetizzare (ma vi torneremo nel nostro discorso) in cinque atteggiamenti di fondo: l'attenzione verso i giovani, la comprensione, l'amorevolezza o amicizia, l'amore e la dedizione per i giovani, e l'azione concreta.

Quali sono dunque le «domande», le esigenze di oggi?

I - Intanto, la stessa età giovanile è una situazione di «domanda educativa», o un bisogno di aiuto nel crescere, nel capire, nel maturare secondo i ritmi personali e quelli propri del sesso e dell'età. Per questo, come vedremo, occorrono ambiente, testimonianza, socializzazione, cultura e catechesi, ecc.

II - Ma per molti giovani vi sono «domande» specifiche e urgenti. Diamo attenzione alle cifre.

Per quanto riguarda l'Italia, ecco alcuni dati sui giovani in situazioni di emergenza:

10.000 adolescenti fuggono di casa ogni anno, 50.000 sono drogati gravi e parecchie centinaia di migliaia sono i giovani che fanno uso, ancora saltuario di droga, 50.000 sono i delinquenti in età minorile, in aumento, 2.500.000 gli handicappati fisici o mentali, 500.000 i bambini o i ragazzi in stato di bisogno materiale o morale, a cui bisogna aggiungere le molte centinaia di migliaia di ragazzi sfruttati nel «lavoro nero» minorile e i giovani disoccupati.

A questo proposito, segnalo che in Italia vi sono più di 8 milioni di giovani in età tra i 15 e i 24 anni, ma quelli occupati sono solo il 35% (in diminuzione), mentre quelli in cerca di lavoro sono circa 1 milione (raddoppiati in questo decennio).

Consideriamo ora alcuni fenomeni più vistosi e le loro conseguenze.

a) Disoccupazione giovanile

Per i giovani dai 15 ai 24 anni, i dati del 1978 davano un tasso di disoccupazione giovanile al disotto del 6% in Germania, Norvegia e Svezia, dell'11% in Francia, 11,7% in USA, 13,5% nel Regno Unito, 14% in Danimarca, 15% in Finlandia, 17% in Portogallo, 23,7% in Italia, Queste percentuali sono tutte in aumento, e sono più forti nel settore femminile che in quello maschile. Sono dati inadeguati, che dovrebbero tener conto di altri elementi, ma li prendiamo come indicativi di una situazione.

Il giovane disoccupato si sente inutile a sé e agli altri, non trova un collegamento con la società attraverso il lavoro, quindi le è ostile, non riesce a proiettarsi con l'immaginazione nel futuro, a vedere il suo domani, e quindi non ha la volontà di costruirselo, è facile preda di chi gli promette qualsiasi situazione diversa, anche con mezzi violenti. Nella stessa condizione si trova lo studente universitario (quando non ha una forte motivazione culturale ed una sicurezza economica), che si sente collocato in una specie di «area di parcheggio» dalla quale uscirà senza prospettive concrete.

Molta parte della disperazione giovanile si deve a queste cause — mancanza di prospettive e quindi di speranza — specialmente in quei Paesi dove il fenomeno non è solo congiunturale e transitorio, ma è una malattia cronica endemica. Ad aggravare questo problema della disoccupazione giovanile, però, contribuisce notevolmente una mentalità diffusa che privilegia le scelte scolastiche di tipo umanistico e la ricerca dei titoli di studio ad alto

livello come chiavi per entrare nel mondo del lavoro in attività di tipo burocratico-amministrativo; chiavi che si rivelano illusorie, con alta disoccupazione intellettuale (e con il rifugiarsi nell'insegnamento non per vocazione ma per unica valvola di sfogo). Contemporaneamente, si hanno vuoti in settori tecnici, anche di prestigio, in lavori artigianali anche altamente remunerati, dove non si trovano giovani preparati e disponibili.

I centri di orientamento professionale e scolastico, le scuole professionali, l'opera educativa e la presenza salesiana, specie (ma non solo) in zone popolari possono fare molto per demitizzare certe qualifiche e certi orientamenti di vecchia radice illuministica e per valorizzare il lavoro. Gli Ex-Allievi possono e debbono, nella vita pubblica, suscitare nuovi progetti e nuove iniziative per una diversa organizzazione del mercato del lavoro, e nella Famiglia Salesiana e nelle comunità locali debbono portare l'esperienza e i valori di tutti i mestieri, promuovendo una «svolta culturale», un cambiamento di mentalità in proposito.

b) Violenza e droga

La violenza estremistica, anche se ispirata e manovrata da altri, trova nei giovani un terreno in cui mettere radici. Trova gli esecutori più spietati: chi si affaccia alla vita è già contro la vita. La società, così com'è oggi, viene rifiutata in blocco, non in nome di un progetto diverso, ma in base a una negazione totale.

Un eguale atteggiamento di rifuto della vita e della società spinge verso la droga. Certo, in queste scelte di morte, influiscono fattori consumistici esterni: l'abilità degli spacciatori di droga, ad esempio, le astuzie dei mercanti, o — per quanto riguarda la violenza estremistica — una certa «assuefazione alla violenza» che ci viene dagli spettacoli cinematografici e televisivi, dalla cronaca, dalle relazioni umane rese impossibili o esasperate nelle grandi fabbriche e nelle grandi città.

Ma la scelta personale di molti giovani verso la violenza estremistica e verso quella criminale o verso la droga ci fa pensare a una personale mancanza di amore, alla incapacità di vedere se stessi e gli altri come oggetti di amore. I genitori hanno per lungo tempo nutrito l'illusione che bastasse assicurare ai figli il nutrimento e il possesso dei beni materiali, l'istruzione e ogni facilitazione possibile, mentre la domanda fondamentale è una domanda di attenzione e di amore.

I polemologi, cioè coloro che studiano le cause dei conflitti umani, sostengono che l'ostilità fra classi, gruppi o popoli, si sviluppa maggiormente non quando c'è un'opposizione aperta, ma quando un gruppo ignora l'altro, non lo considera, non gli presta quell'attenzione che ogni uomo merita in quanto tale. Nella mia città, Roma, il dialetto è colorito e ha sviluppato, in tremila anni di storia, una collezione di ingiurie e di insulti saporitissimi; ebbene, l'ingiuria più grande che si possa ancora oggi scagliare fra Romani e condensata in una semplice frase: «Nun te vedo pe' gnente», cioè «Non ti vedo affatto», «Tu per me è come se non esistessi...».

I giovani gridano con invocazioni mute il loro bisogno di avere con gli adulti, e anzitutto con i genitori, un rapporto da persona a persona.

Vogliono considerazione, non accondiscenza. Vogliono noi — il nostro tempo, la nostra attenzione, il nostro cuore — non i giocattoli o la motocicletta. C'è una drammatica preghiera di un bambino, che se non è vera è ben inventata. Dice così: «Signore, fa che io divenga un televisore, così i miei genitori mi guarderanno di più». Se questo è vero, se la fuga dei giovani verso la violenza o la droga è dovuta a una mancanza d'amore, allora la ricetta di Don Bosco è giusta quando basa la sua sintesi pedagogica sulla *bontà,* concepita come «un amore visibile e familiare che sa suscitare una risposta di amore e crea un clima e un ambiente di amorevolezza in vista del fine ultimo della vita».

(v. Lettera Rettor Maggiore, agosto 1978). In altre parole, lo spirito salesiano è il sistema della bontà o meglio «la bontà eretta a sistema». Cito. dall'*Epistolario di S. Giovanni Bosco* (Lettera a D. Costamagna): «Il sistema preventivo sia proprio di noi: ... nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza... Ogni Salesiano si faccia amico di tutti..., sia facile a perdonare... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti». Alla parola «amorevolezza», nell'indicare il suo metodo, Don Bosco univa la parola «ragione». La fuga nella violenza o nella droga è fuga nell'irrazionale, nell'utopia, nell'istinto, nel velleitarismo, non nella retta ragione.

È stato scritto che «il sonno della ragione genera mostri». Il richiamo di Don Bosco all'educazione della ragione attraverso la ragione, sveglia e senza sonni, è particolarmente attuale.

L'esame del rapporto tra la diffusione della violenza, specialmente fra i giovani, e le dosi massicce di episodi, violenti trasmessi dai mass-media, specialmente dalla IV, ci porterebbe lontano. Vi accenniamo soltanto, per indicare che non possiamo ignorare il problema, anche alla luce del Sistema Preventivo, e quindi vi torneremo. Per ora notiamo che, mentre alcuni anni fa gli studiosi non riuscivano a trovare una connessione diretta fra l'aumento delle scene di violenza tramesse dalla TV e l'aumento dell'aggressività individuale e di gruppo, oggi sono sempre più numerosi coloro che sono convinti che una connessione esista, anche se sperimentalmente non è provata.

c) Condizionamenti, «non-creatività, consumismo»

I giovani avvertono, più o meno confusamente, che su di loro vengono operati pesanti condizionamenti, lamentano di poter esprimere la loro

creatività, o di averla già perduta. L'originalità dei ragazzi, quella che fece dire «ogni ragazzo è una parola di Dio che non si ripete mai», non viene protetta ed è continuamente minacciata, ad esempio dagli stereotipi culturali forniti da stampa e TV.

La creatività dei più piccoli non è valorizzata come un tesoro prezioso. E, così, «l'individuo nasce originale e muore copia».

I condizionamenti vengono dalla famiglia, che impone «ruoli fissi» e comportamenti standard secondo i sessi o secondo la condizione sociale; che usa la TV come un baby-sitter, abbandonando i figli al suo incanto senza vivere con loro le più varie esperienze; che fornisce materiali banali e giochi imposti dalla pubblicità invece di suscitare le capacità di espressione e di stimolare la creatività.

Vengono dalla società, che non da ai bambini spazi per giocare e per vivere, che costruisce case insufficienti per gli adulti e inadatte ai bambini, che non offre ai giovani opportunità di incontrarsi e di fare qualcosa se non nelle balere: e benedetti siano, anche per questo, gli Oratori e le Associazioni Giovanili, spazi dell'esperienza di vita, della libertà, delle scelte personali, delle importantissime relazioni di gruppo, del confronto con gli altri e con Dio. È condizionante la scuola se il professore non insegna ciò che deve, se insegna quello che non deve, se insegna acriticamente, se insegna prevaricando lo studente; potrei a proposito presentarvi una triste antologia sull'uso della menzogna in diversi testi scolastici del mio Paese, dove l'ispirazione marxista diviene falsità ideologica. Vengono in rilievo quindi il ruolo della scuola cattolica e l'urgenza di verificare la sua metodologia.

I condizionamenti più pesanti vengono dalla pubblicità e da tutti i miti diffusi dai mezzi di comunicazione sociale: i falsi valori del danaro, del successo, del sesso, della violenza, della macchina, del livello di vita altoborghese, del superuomo e altri sono diffusi in modo massiccio da TV, cinema, fumetti, fotoromanzi, rotocalchi, dischi...

Questi mezzi vengono usati in modo e con intensità diversi a seconda delle età. I fenomeni più evidenti sono: la troppo lunga esposizione alle trasmissioni televisive dei bambini in età prescolare e scolare (in molti casi 5 ore al giorno!); la grande influenza della canzone e della musica moderna sul pubblico dei giovani, mentre quella della TV si riduce molto; il contrasto fra il coinvolgimento emotivo operato dalla TV e lo stato di passività in cui si riduce lo spettatore; il fatto che i modelli di comportamento mostrati sono in gran parte deteriori ma vengono segnalati come normali, dati per scontati (diffusione della mentalità mass-media, che da per scontato ciò che bisognerebbe verificare...); la scarsità di educazione del senso critico. Risultato: la massificazione. Il grande problema educativo: prendere atto di questa condizione esistenziale e, nonostante tutto, realizzare



Un momento dell'incontro

la libertà della persona in un contesto «di massa» qual è e sarà sempre più la nostra società.

Quando una comunità educativa pone fra i suoi compiti primari la formazione del senso critico, e con il giuoco, lo sport, la vita sociale offre ai giovani alternative valide all'uso esasperato dei mezzi di comunicazione sociale, e quando entra nei mass-media proponendo prodotti alternativi, svolge un servizio prezioso per la liberazione dell'uomo.

In tutti i settori del tempo libero in particolare, i giovani sono oggetto di un preciso sfruttamento consumistico.

Altri pesanti condizionamenti vengono dagli schieramenti politici, trasformati in rigidi schemi ideologici.

Il Rettor Maggiore Don Viganò ha sintetizzati alcuni di questi problemi in un intervista su «Avvenire»: «I giovani delle società cosidette di consumo, soprattutto dell'Europa, sono preoccupati di trovare il senso globale della vita, adulterato da una civiltà del benessere. E se d'altra parte nel Terzo Mondo tanti giovani cercano di inventare una traduzione socio-politica alla vocazione dell'uomo nella storia, in Europa vedo dei giovani che sanno armonizzare un sano equilibrio tra le due dimensioni: quella trascendente del Vangelo e quella sociale della promozione umana. Tuttavia in questi giovani mi preoccupa una superficialità che va combattuta con urgenza, per poter affrontare le sfide di un pluralismo culturale (nella società e nei suoi mezzi di comunicazione) per cui laicismo, ateismo, collettivismo, consumismo e violenza infieriscono assai oltre i limiti di un civile rispetto democratico...».

d) Riflusso e rifugio nel privato

Il fenomeno di cui si parla maggiormente in questi ultimi tempi è il cosidetto «riflusso», il rifugiarsi dei giovani nella sfera del privato. La pa-



rola «riflusso» viene usata spesso in senso spregiativo, a significare la caduta dell'ideale rivoluzionario di trasformare la società attuale, la rinuncia alla lotta per un mondo nuovo e migliore, la prevalenza degli interessi individuali su quelli collettivi. Anche per i giovani, «riflusso» può indicare ripiegamenti di ideali, ricerca di mete sociali e di obiettivi intermedi, vivere alla giornata, realizzazione di sé proiettata nel tempo libero, primato dell'esperienza frammentaria...

Tuttavia, il fenomeno non ha solo aspetti negativi. Scrive *Civiltà Cattolica* (19 maggio 1979, pp. 316), dopo aver fatto il bilancio dei meriti e delle illusioni del '68: «...Probabilmente però l'errore maggiore del '68 è stata la pretesa di far della politica un assoluto, a cui tutto si riduce e tutto deve servire. Il nuovo idolo ha assai presto mostrato di non aver risposte per i problemi che più intimamente toccano la persona e il suo destino. Da qui, il fenomeno del riflusso dal *politico* nel *privato,* che più propriamente è il rifiuto del carattere totalizzante del politico e ricerca di soluzioni dei problemi della persona che esso è incapace di dare. Il *privato* infatti non si deve necessariamente identificare con l'*individuale,* cioè la chiusura egoistica su se stesso. In quanto luogo della coscienza e della responsabilità morale esso può essere il luogo del *personale* e dell'apertura all'altro... Ciò che si chiama «riflusso dal politico» non è sempre la prevalenza data agli interessi individuali ed egoistici a scapito degli interessi generali, ma in molti casi è la ricerca di un *«senso della vita»* che è al di là del politico, e che questo non può dare. Ciò non comporta il rifiuto dell'impegno politico, ma la sua relativizzazione, il rifiuto di farne il fine dell'esistenza...».

D. Volpi

(Continua nel prossimo numero)

CONCLUSIONI OPERATIVE DELL'EUROBOSCO

(Da «Organo di collegamento» Roma, dicembre 1981)

Lugano 1981

Alla luce della relazione sul tema: «IL NOSTRO IMPEGNO CON I GIOVANI E PER I GIOVANI IN EUROPA» si sono svolti i *lavori di gruppo* attorno a *quattro argomenti* principali:

Giovani e *famiglia;* Giovani e *società;* Giovani e *scuola;* Giovani e *Chiesa.*

I temi erano già stati oggetto di riflessione e preparazione da parte delle Federazioni nazionali, come preparazione specifica al Congresso. L'Italia aveva approfondito l'argomento dei giovani in rapporto alla società; la Francia quello della scuola; il Belgio quello con la Chiesa e la Spagna la realtà della famiglia oggi.

Gli elementi emersi negli incontri di gruppo e discussi in assemblea, sono stati *sintetizzati nelle «conclusioni del Congresso Eurobosco '81».* Partendo dalla considerazione che alla «base di tutte le difficoltà dei giovani nella società contemporanea, *sta l'assenza o l'imperfezione delle comunicazioni»* e che *scopo della comunicazione* è quello di edificare la *comunione,* i Congressisti riconoscendoli come «movimento di educazione e autoeducazione permanente», hanno individuato alcuni *obiettivi prioritari,* con particolare riferimento alla situazione europea.

Essi possono essere *così suddivisi:*

1. PREOCCUPAZIONE DI UNA FORMAZIONE» PERMANENTE:

— offrendo *occasioni di formazione* e di evangelizzazione;
— creando *luoghi di incontro* per giovani europei (villaggi di vacanze, centri di studio e di riflessione).

2. RAPPORTI TRA LE FEDERAZIONI:

— promuovere *gemellaggi* con le Federazioni dell'Europa orientale;
— aiutare, in *spirito di comunione,* chi ha meno disponibilità economiche a partecipare a incontri internazionali;

3. ANIMAZIONE DEGLI AMBIENTI:

— creando *centri di orientamento* in cui sia possibile l'incontro tra gli Exallievi già inseriti nel mondo del lavoro e i giovani che si affacciano a questa realtà;
— intervenendo nella *scuola* per comunicare esperienze di vita;
— istituendo corsi di *alfabetizzazione,* per far fronte, coscientemente e criticamente, ai nuovi linguaggi audiovisivi;
— impegnando le Federazioni dei paesi che ricevono *immigrati* giovani, a creare forme di accoglienza.

4. RAPPORTI ALL'INTERNO DELLA «FAMIGLIA SALESIANA»:

— collaborazione stretta alle diverse iniziative tra tutti i *membri della Famiglia* e specialmente con le Exallieve FMA;
— *coinvolgimento* degli Exallievi *nelle strutture* della Famiglia Salesiana a tutti i livelli e con la maggiore incisività possibile.

L'ONU ha proclamato il

GLI ANZIANI... UN GROSSO PROBLEMA

Tra le molte piaghe che tormentano la nostra Società — che pure molti si ostinano a definire «avanzata» — quella degli anziani è certamente tra le più purulente ed impressionanti. Basta andare per strada: chi aiuta più un vecchio in difficoltà? Chi si alza per cedergli il posto in bus?.

Può sembrare una osservazione banale: è invece il sintomo più elementare di una mentalità che non dovrebbe fra gridare allo scandalo se ci si ricordasse che nella scuola e spesso anche in famiglia si è rinunciato ad impartire una tale educazione la quale, oltre ad essere autenticamente «civica» (eppure di civico ci riempiamo tutti la bocca), nobilita lo spirito.

Se dalle strade passiamo alle case, ai ricoveri, agli ospedali la realtà assume proporzioni desolanti. Ci sono anziani letteralmente abbandonati a se stessi i quali, specialmente se non autosufficienti, invocano la morte come liberatrice da ogni male: neppure i figli ed i parenti si ricordano di loro. Il 20 agosto 1981 Giuseppe Lucchelli ha scritto su «Il Giorno» che alla Casa per vecchi coniugi di via dei Cinquecento di Milano gli anziani in vacanza con parenti erano 5 su 160 ed in quella di via Panigarola (per sole donne) 3 su 300. «Quello che viene meno — ha dichiarato la Direttrice di una di queste case — è il legame con la famiglia mentre l'immagine del vecchio come peso ingombrante prende sempre più piede». È impressionante la dichiarazione di una anziana signora: «I figli si fanno vedere solo il giorno della pensione, poi spariscono, diradano le visite». Non si dica che il redattore di questo articolo è incline alle rappresentazioni apocalittiche ed all'uso delle tinte forti. La situazione, ovviamente senza generalizzare, è quella che è e bisogna guardarla in faccia con realismo.

Spesso, troppo spesso, siamo indotti a ritenere che le necessità primarie degli anziani siano di ordine materiale e crediamo di poter mettere in pace la nostra coscienza offrendo loro generi di conforto o, nel caso di indigenti, alimenti e denaro. È vero che in molti casi esistono problemi di natura economica, ma è un grosso errore vedere solo quelli: lo ripeto da tempo ai miei confratelli della S. Vincenzo, convinto che agli anziani si deve donare, anzitutto, amore per aiutarli a vivere.

Il peggior male di cui soffre l'anziano è la solitudine, la frustrazione, la consapevolezza della sua inutilità, la mancanza di ogni stimolo spirituale ed intellettivo. Entrando in un ricovero per loro si è oppressi da un'atmosfera pesante, soffocante, perché la maggior parte degli ospiti vive quasi soltanto a livello fisiologico. Mi diceva una santa Suora di Maria Bambina, impegnata in questi ambienti da oltre cinquanta anni, che molti vecchi non sanno ormai più parlare, tanta è la desuetudine al dialogo.

Gli anziani — ricoverati e non — chiedono «in primis» il conforto della nostra amicizia per sconfiggere una solitudine che uccide lentamente; per essi è un dono di Dio poter conversare, poter ricordare le gioie ed i dolori della loro lunga vita, poter confrontare le loro opinioni con le nostre. In tal modo riacquistano serenità, certezza di possedere ancora una personalità e con essa una funzione, sia pure modesta, da svolgere. Far risplendere un sorriso sul volto di un vecchio è una vera benedizione di Dio!

Quando penso che tanti giovani (di cui purtroppo nessuno parla) passano le domeniche non in discoteca ma accanto agli anziani, ai quali rendono mille servigi e che confortano con la loro esuberanza, quando tocco con mano che splendide signorine si rifugiano per un'intera giornata nella casa di vecchine sole con le quali consumano i pasti, mi domando perché questo sacro fuoco della carità non brucia in un più vasto raggio. Molti troppi non sanno o non vogliono sapere (anche perché nessuno gliel'ha mai insegnato) che non c'è felicità più grande di quella di dare conforto a chi è afflitto nel corpo e nello spirito.

Noi exallievi salesiani, che siamo stati educati alla carità ed

DATI DA NON DIMETICARE

Al crollo delle nascite corrisponde unn aumento del numero degli anziani. Nel 1964 sono nati un milione e 400.000 bambini, nel 1980 ne sono nati solo 600.000. Contemporaneamente è cresciuta la lunghezza media dell'esistenza, la quale nel 1930 era di 55 anni, oggi è di 71.

La popolazione anziana in Italia è cresciuta nel giro di un secolo dalle 910.000 unità del 1861 ai 9 milioni del 1971. Si prevede che la «terza età» che ora rappresenta il 15,7% della popolazione nazionale, entro il duemila raggiungerà il 20,2%, mentre un numero sempre più ristretto di lavoratori dovrà mantenere una schiera sempre più ampia di pensionati.

1982 l'anno dell'Anziano

all'amore fraterno, con la parola e più ancora coll'esempio, dobbiamo essere in prima fila in questa opera di apostolato verso gli anziani. Ricordo che nei tempi oramai lontani della mia giovinezza, nelle case salesiane nelle quali sono stato educato, la comunità aveva per gli anziani particolari attenzioni. Il confratello che non poteva fare vita in comune, non era mai solo e quando, eccezionalmente, appariva in cortile, era circondato dai ragazzi e venerato come una reliquia. E quando era ospite della casa qualche vecchio missionario, malandato in salute, era una vera gara per stargli vicino: i superiori non hanno mai giudicato intemperanti i nostri comportamenti.

Ho sempre provato una forte emozione nel vedere i giovani chierici sorreggere i confratelli anziani sulle scale, in cortile ed assisterli nella celebrazione della S. Messa. Questi ed altri mille esempi, in aggiunta ai sermoncini che esortavano al rispetto per i vecchi, attestano che Don Bosco ci ha insegnato qualcosa anche in questo campo.

Il Movimento Exallievi non si è mai considerato una «chiesuola» nella grande vigna del Signore e quindi ognuno è stato sempre invitato ad esercitare la sua missione di assistente agli anziani, come crede, secondo le personali attitudini. C'è spazio per tutti e per tutto: l'essenziale è che ognuno faccia qualcosa. Però... non dimentichiamo che esistono anche nelle nostre Unioni exallievi anziani, soli e spesso in difficoltà. È nostro preciso dovere non abbandonarli. Erano nostri amici un tempo, nei momenti buoni, debbono esserlo oggi che hanno più bisogno di noi. Non aspettiamo che ci chiamino, andiamoli a cercare, non infliggiamo loro l'umiliazione di fare il primo passo. È ormai un rito delle nostre riunioni rilanciare, quasi fosse uno slogan, l'esortazione di Don Bosco: «tenetevi uniti ed aiutatevi». Facciamone un programma di comportamento tenendoci uniti ai nostri anziani ed aiutandoli. Mi si consenta, sul piano pratico, di rivolgere un caldo invito ai Delegati affinché si sforzino di sensibilizzare a questo delicatissimo problema anche i giovani: essi sono i depositari della vita ed è quindi naturale che la trasmettono a coloro che ne hanno ormai poca da spendere. È così che si ricompone quella «grande famiglia» degli exallievi che noi tutti vogliamo viva e vitale come era nei desideri di D. Bosco.

Il 1982 è stato proclamato «Anno dell'anziano». Aspettiamoci celebrazioni solenni, trattazioni profonde dei multiformi aspetti nei quali si articola l'argomento, convegni, tavole rotonde, documenti di sintesi, mozioni, ecc. Tutto ciò può anche essere utile, ma... e poi? Il problema degli anziani non si risolve con gli scritti o con le parole: ci vogliono fatti, iniziative e noi exallievi dovremmo ricordare che siamo stati educati alla scuola e con la pedagogia di Don Bosco che è stato un maestro di concretezza. Non facciamo, singolarmente e tutti insieme, programmi ambiziosi: non è oltre tutto stile. Ma dobbiamo sentirci impegnati in un'azione che porti a risultati, rifutando di percorrere la «strada lastricata di buone intenzioni».

Silvio Chiesa

PER COLORO CHE VOGLIONO APPROFONDIRE QUESTO PROBLEMA:
segnaliamo due importanti incontri di studio del Settembre '81, dei quali è possibile avere gli atti:

— Il Convegno Mondiale dell'OPERA PIA INTERNAZIONALE PER UNA VECCHIAIA ATTIVA sul tema: «Come rendere più umana e giusta la vecchiaia».

— Il XIV Convegno dell'Istituto «Rezzara» di Vicenza, sul tema: «Riconciliazione fra anziani e società».

— Segnaliamo anche l'iniziativa dell'ANCOL (Associazione Nazionale delle Comunità di Lavoro) - Borgo S. Angelo, 19 - 00193 Roma - di tenere corsi di preparazione di coloro che desiderano dedicarsi alla assistenza degli anziani con lezioni di gerontologia, medicina dietologica, psicologica, ecc.

Eclissi o rinascita del Sacro?

Una risposta dai giovani

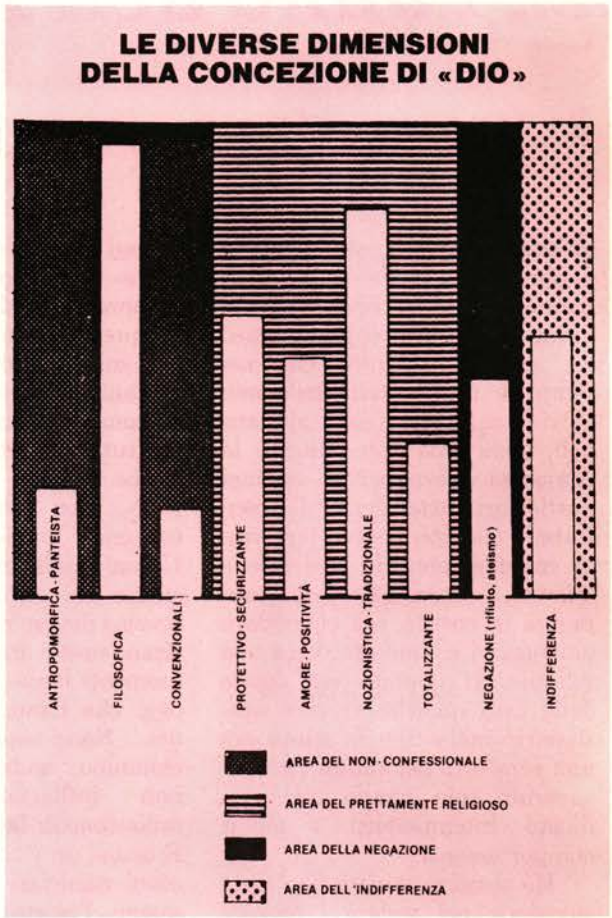
Il destino della religione in una società sempre più secolarizzata; forse è il destino di una cultura e di una civiltà ad essere messo in gioco. Una risposta a questo dramma epocale può arrivare dai giovani. È per questo che è stata condotta, su un campione di più di 5.000 giovani italiani l'inchiesta di cui «Oggi credono così» fornisce: talvolta sorprendenti risultati.

La «domanda di religione» che i risultati permettono di descrivere appare legata chiaramente al «bisogno di significato» che molti giovani avvertono come urgente, in un tempo di crisi delle ideologie, di caduta delle speranze utopiche, di impraticabilità di tanti progetti.

È una «domanda» che rischia di perdersi nella soggettività, cioè in un vissuto del tutto privatizzato, e nella frammentarietà, cioè una confusa sovrapposizione di esperienze religiose vecchie e nuove; ma che mette in evidenza anche una certa ripresa del protagonismo giovanile, che è quanto dire la richiesta di partecipare creativamente e in prima persona all'elaborazione delle «proposte» presenti sul mercato dei «beni religiosi».

Il risultato dell'indagine non manca di chiamare in causa la Chiesa, le famiglie, la scuola, l'associazionismo cattolico e di mettere in dubbio l'efficacia dei metodi tradizionali di reclutamento e di iniziazione dei metodi.

Allo stesso tempo vengono rimessi in discussione alcuni temi che interessano da vicino anche la società civile,, come i rapporti tra fede e politica, tra fede ed etica, tra fede e qualità della vita.





OGGI CREDONO COSÌ

Indagine multidisciplinare sulla domanda religiosa dei giovani italiani a cura di Giancarlo Milanesi, con la collaborazione di F. Garelli, C. Penati, R. Frisanco, S. Bisogni.

Vol. I - I risultati, pagg. 495, L. 18.000

Vol. II - Approfondimenti, pag. 344, L. 13.000.

Ed. ELLE DI CI - LEUMANN (Torino) 1981

Quale Chiesa per i giovani d'oggi?
Incontro all'U.P.S.

Card. Michele Pellegrino

1. Sembra necessario, presupponendo le trattazioni già svolte in proposito, partire dalla domanda: Come i giovani vedono la Chiesa? La risposta, pure approssimativa, non può non essere articolata e diversa secondo la formazione e la mentalità dei giovani stessi. Alcuni si dichiarano affascinati dalla figura e dal messaggio di Gesù ma delusi dalla Chiesa. Altri si mostrano del tutto indifferenti al problema religioso. Non mancano i giovani impegnati nella Chiesa che conoscono e amano, spesso grazie a incontri con un prete che li ha «capiti».

2. Cosa fa la Chiesa per i giovani? Molto, sia che si guardi al passato, anche recente, sia che si tenga presente l'impegno d'oggi. Ma non mancano, tra i preti e i laici, coloro che si mostrano del tutto scettici sulle possibilità di un'azione pastorale fra i giovani. In certi ambienti ci si occupa dei giovani, ma solo per promuovere attività sportive o ricreative, non finalizzate a un'autentica formazione umana e cristiana.

3. Che cosa deve fare la Chiesa per i giovani?

La risposta a questa terza domanda si presenta, da una parte, facile, guardando alle esigenze che s'impongono da sé come evidenti: avvicinamento personale e in gruppi, educazione umana, evangelizzazione e catechesi, aiuti alla maturazione dell'uomo e del cristiano, formazione all'impegno apostolico e nelle realtà temporali, campo specifico dei laici.

Ma come affrontare in concreto tali impegni? Rinunziando a dare risposte esaustive, si sottolineano urgenze che sembrano particolarmente evidenti. La formazione, come si accennava, d'una personalità forte e matura, proponendo obiettivi di fondo. Per questo occorre che i «formatori» sappiano, con la riflessione illuminata dalla fede, che cosa vogliono. Occorre presentare una concezione integrale del cristianesimo, senza riduttivismi né spiritualistici né sociologici, mostrando come la religione entra in pieno nel complesso dei valori umani per illuminarli, integrarli e potenziarli. Occorre presentare il messaggio con *parresia,* pur tenendo conto della personalità dei singoli e dell'ambiente. Occorre non tanto parlare *ai* giovani ma *con* i giovani, instaurando un dialogo aperto e sincero, prendendo sul serio i loro problemi, cercando di capire il «genere letterario» del loro linguaggio. Occorre quel tanto di umiltà che ci persuade d'avere anche noi, persone mature, qualcosa da imparare dai giovani. Occorre formare i giovani allo spirito missionario, con larghezza di vedute, opponendosi risolutamente a quella tendenza alla «ghettizzazione» che appare purtroppo diffusa. Occorre prendere sul serio i giovani, ma senza scoraggiarli. Occorre avere fiducia in loro e mostrarla coi fatti.

Fra i mezzi di formazione dei giovani ce n'è uno che, comunque lo si chiami, conserva anche oggi il suo valore: la direzione spirituale. Occorre, infine, operare con fiducia, con «audace pazienza», ricordando che l'utopia è essenziale al messaggio evangelico. Le audacie di ieri si ripeteranno, anche in questo campo, a misura che i responsabili della pastorale saranno in ascolto della Parola di Dio, in colloquio con Dio nella preghiera, docili allo Spirito, sull'esempio e con l'intercessione di Maria.

RICERCA-INTERVISTA SU «LA PREGHIERA IN FAMIGLIA» TRA GLI STUDENTI DI UNA SCUOLA PUBBLICA

L'iniziativa, veramente originale ed esemplare, è dell'UnioneExallievi di Schio, la quale ogni anno promuove una inchiesta su argomenti religioso-sociali di attualità tra i ragazzi dell'Istituto Garbin di quella città e ne fa conoscere i risultati con una festa di premiazione.

All'inchiesta 1981 su «la preghiera in famiglia» hanno partecipato 204 ragazzi su 260 della scuola pubblica Garbin. Il concorso si è concluso nell'aprile '81 con la solenne premiazione di 55 studenti, cui l'Unione ha offerto un elegante portachiave con l'immagine di Don Bosco, dei libretti di risparmio, ecc.

L'inchiesta, su di un tema così problematico e delicato, presentava grosse difficoltà che è facile immaginare e presupponeva una seria preparazione che è facile immaginare e presupponeva una seria preparazione. Ci racconta l'insegnante di religione, don Giuseppe Ballardin, su «Concordia» del 18 ottobre 1981 — la bella rivista dell'Unione di Schio —: «Ho cercato di avvicinarmi a questo traguardo del concorso, da lontano, facendo un'inchiesta sui diversi aspetti di questo complesso argomento proposto. Ecco l'elenco dei principali aspetti evidenziati: che cosa vuol dire pregare; quando si prega; a che cosa serve la preghiera; quali sono le categorie di persone più disposte alla preghiera; forme diverse di preghiera; quali verità principali esprimono le preghiere; quando la preghiera è valida; perché è difficile pregare; come vorresti fosse organizzata la preghiera da parte della Chiesa; ci può essere chi non prega mai; perché la bestemmia, invece della preghiera?

Hanno risposto a tali domande in varia proporzione 204 alunni su 260 delle 14 classi della sede IPSIA di Schio. Cinquanta, di cui viene dato anche l'elenco e la classe di appartenenza, hanno partecipato in maniera generosa sia per le registrazioni eseguite sia per l'abbondanza di interventi durante le lezioni. Ad ogni domanda gli alunni potevano evidenziare i loro punti di vista e problematiche, mentre l'insegnante prendeva nota. Le classi prime sono state più feconde e diligenti e quasi la totalità degli alunni ha partecipato ripetutamente, con soddisfazione e stimoli reciproci.

Le classi seconde e terze hanno partecipato maggiormente quando si è trattato di registrare in classe da parte dell'insegnante qualche aspetto discusso e specialmente quando qualcuno ha accettato di registrare qualcosa in proprio su questo argomento. Sono stati registrati episodi di preghiera comunitaria in famiglia, nel gruppo ecclesiale o nella propria parrocchia. Altri hanno tentato di fare delle inchieste presso conoscenti o anche al bar fra gli amici di svago. Dopo le prime domande espresse magari con voce concitata, tremante, o comunque artificiale, alle risposte naturali, semplici e anche talvolta commoventi, meravigliose, piene di sa-

pienza e buon senso cristiano, sono seguite tante altre domande concatenate, logiche, criteriate, pertinenti.

Quando si sono risentite in aula queste registrazioni c'è stato stupore da parte dei compagni per questa riuscita insospettata.

Si sono allora tratte alcune conseguenze e considerazioni scaturite da questa esperienza che ci ha impegnato mediamente per otto lezioni. Il metodo di scovare insieme i diversi aspetti dell'argomento proposto è fecondo di interesse personale e quindi di più sicura assimilazione da parte degli alunni. Inoltre si è constatato che per poter fare delle domande pertinenti e logiche prima bisogna possedere bene l'argomento. Si è ancora scoperto da parte degli alunni che hanno condotto le inchieste che due sono i poli indispensabili per un proficuo dialogo. Si è perciò concluso che le lezioni dipendono nel loro esito positivo dalle risposte che gli alunni danno agli stimoli dell'insegnante.

Inoltre l'insegnante ha dovuto con sollievo constatare che certi alunni, che apparentemente sembravano passivi o comunque non partecipanti, invece seguono di fatto con interesse i diversi discorsi fatti in aula, come è risultato chiaro dal tenore delle interviste da loro condotte con successo...».

Voci Fraterne ha voluto portare alla cronaca nazionale questa iniziativa per due ragioni di fondo:

— per felicitarsi con i nostri amici di Schio, che sanno uscire dal chiuso per proiettarsi nella realtà sociale della loro città, e con quell'insegnante di religione che «crede» nella sua missione e sa stare in mezzo ai ragazzi con metodi salesiani;

— per ricordare a quanti hanno compiti educativi (genitori, insegnanti, ecc.) che i ragazzi di oggi malgrado tutto — rispondono egregiamente a chi dà loro amore e fiducia sa stimolarli.



Questi sono i gex-ini dell'Unione di Chatillon, gruppo Valle d'Ayas-Brusson. I due personaggi di robusta costituzione a latere sono i muri di sostegno (dr Carbognani. «Neo GEX '81» del Don Bosco di Alassio).



«Pensate ai giovani. Sono i giovani che devono attirare prima di ogni altro l'attenzione»

(Giovanni Paolo II alla 17ª assemblea CEI)

CHIESA E GIOVANI

Convegno interdisciplinare di aggiornamento teologico-pastorale per operatori nel campo della pastorale e della catechesi

In conformità alla sua missione e accogliendo gioiosamente l'invito del Papa, la Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana ha organizzato un convegno interdisciplinare di aggiornamento teologico-pastorale sul tema:

CHIESA E GIOVANI

Il *convegno è stato rivolto specialmente agli Operatori pastorali (sacerdoti, educatori, religiosi e religiose, catechisti e laici impegnati) per ripensare l'identità e la missione della comunità ecclesiale in ordine alla accoglienza, promozione e educazione della fede dei giovani, nell'attuale situazione culturale e sociale.*

Fedele alla scelta di fondo di essere un progetto catechistico-pastorale, il convegno si è strutturato in tre parti:

- la prima finalizzata a raccogliere e ad organizzare problemi e interrogativi, attraverso l'ascolto critico della prassi ecclesiale e la recensione degli orientamenti giovanili in merito alla esperienza di Chiesa,
- la seconda ha intenso offrire un ripensamento biblico e teologico dell'identità della Chiesa, per poter ritornare correttamente alla sua «memoria»,
- la terza ha suggerito un progetto concreto di educazione dei giovani al senso e alla vita della Chiesa; e questo, ritagliando una immagine di Chiesa capace di essere «evangelo» anche per l'attuale condizione giovanile e elaborando strategie adeguate a sostentare nei giovani l'identificazione con la comunità dell'unica grande famiglia di coloro che confessano Gesù il Signore.

IN COMUNITÀ

Alle FONTI della nostra FORMAZIONE

Riflettere e pregare, comunitariamente sulle «FONTI» di uno spirito approfondisce la possibilità di «FORMAZIONE».

I seguenti pensieri «dialogati» vorrebbero «valorizzare» spiritualmente anche i primi sei articoli del Regolamento 1980.

D. *Perché siamo nell'Associazione?*

R. Soprattutto per «*conservare, approfondire* e sviluppare i *principi* educativi salesiani che furono alla base della formazzione ricevuta e tradurli in autentici impegni di vita». (V. Statuto, art. 1,; Regolamento 80, art. 2).

D. *Quali sono i principi fondamentali della formazione ricevuta?*

R. Con tutti i limiti di ogni realizzazione umana, i *principi fondamentali* si rivelano quelli di *Don Bosco:*

Riguardo al sistema preventivo: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di *S. Paolo* che dice: "Charitas benigna est, patiens est: omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet: La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera e sostiene qualunque disturbo". Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo. «Ragione e Religione» sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine». (MB, XIII, 918 ss.).

Riguardo alla vita quotidiana: ritornino i giorni felici dell'Oratorio primitivo. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscenza e di sopportazione, per amore di Gesù Cristo, degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre» (MB, XVII, 107 ss.).

D. *In quali FONTI salesiane più recenti troviamo sviluppati questi principi validi anche per gli Exallievi degli anni 80.*

R. La risposta a questa domanda si trova soprattutto nei *documenti dei Capitoli Generali* XX e XXI e nella *lettera* del Rettor Maggiore D. E. Viganò, «Il progetto educativo Salesiano». Nei Capitoli Generali (C.G.) leggiamo sull'origine del Movimento e sull'Associazione Exallievi:

«Come è noto, *il sorgente del Movimento* exallievo risale all'iniziativa del modesto gruppetto di dodici artigiani del primo Oratorio di Torino che, guidati da *Carlo Gastini,* si presentarono a Don Bosco il giorno del suo onomastico 24 giugno 1870, per esprimergli la loro riconoscenza. In pochi anni questo ritorno spontaneo e informale divenne tradizionale e, alimentato dal «*fascino*» *del Santo,* trasfuso poi ai suoi figli, si concretizzò nel movimento degli Exallievi oggi sparso in tutto il mondo. Una progressiva maturazione, convalidata dalla nuova *teologia del laicato,* emersa dai documenti del *Vaticano II,* ha dato forme organiche e contenuto più apostolico all'associazione degli Exallievi, la prima del genere sorta tra quelle attualmente esistenti.

Fanno parte dell'Associazione anche gli *Exallievi di religione non cattolica,* limitatamente agli impegni non derivanti espressamente dalla nostra fede» (CG XX, 746).

«*Ovviamente l'Associazione non comprende* e non esaurisce tutta la numerosa schiera degli Exallievi, ma certamente la rappresenta, la interpreta, ne *costituisce l'anima.*

Infatti gli Exallievi, associati liberamente, possono e debbono essere considerati:

— lo strumento primario per il *collegamento* della massa da lievitare cristianamente, e per il *ritorno* dei «lontani»;

— uno strumento, non secondario nell'*azione educatrice* della Congregazione, che trova negli Exallievi collaboratori qualificati per le loro specifiche competenze e soprattutto per la loro testimonianza» (CG XX, 747).

D. *Nei documenti citati si parla anche di FAMIGLIA SALESIANA: in che modo vi è presentata l'appartenenza degli Exallievi?*

R. «Il modo di *appartenenza degli Exallievi alla Famiglia Salesiana*» sorge, ordinariamente, soprattutto dal fatto che essi sono stati i «destinatari» della nostra educazione nel clima tutto particolare dello spirito di famiglia. *È auspicabile* che all'interno del Movimento Exallievi, per l'educazione cristiana che essi hanno ricevuto, quelli che ne abbiamo il dono e la volontà si impegnino o come *Cooperatori* o in gruppi apostolici per una più intima partecipazione allo spirito e all'azione della Famiglia salesiana nelle opere che le sono proprie e nella Chiesa locale» (CG XX, 157 b).

D. *I giovani, che «solidarizzano con vari modelli», che cosa possono trovare negli Exallievi che hanno fatto la scelta evangelizzatrice?*

R. «*I giovani negli Exallievi che hanno fatto la scelta evangelizzatrice, potranno trovare una dimensione umana autentica e completa,* il senso della fiducia che fa di loro persone creative e felici, e quello del «mistero» che la società dei consumi inaridisce e spegne. E insieme percepiranno di essere avviati a vivere i *valori del Vangelo* dentro un mondo non più sconosciuto, ma rivelato da quelli che in quel mondo vivono e fanno esperienza: (...) *è il mondo vasto e complicato* della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione, sociale: (...) il mondo dell'amore, della famiglia, del lavoro professionale» (CG. XXI, 72).

D. *Fin qui i due Capitoli Generali XX e XXI. E la lettera del Rettor Maggiore Don E. Viganò sul PROGETTO EDUCATIVO SALESIANO dice qualcosa per gli Exallievi?*

R. Anche se rivolta ai Salesiani, la lettera di Don E. Viganò ha dei passaggi significativi *per gli Exallievi,*

che *secondo Don Bosco,* sono «luce che risplende in mezzo al mondo e con l'esempio insegnando agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male» (MB XVII, 174).

«La carità pastorale tradotta in bontà è alle radici del nostro spirito e della nostra missione. Lo stesso nostro *nome di «Salesiani»* è nato appunto in vista della pratica di tale carità-bontà, guardando a un *santo* che aveva incarnato la *«benignitas et humanitas»* del Salvatore. È quindi, un nome qualificante che caratterizza la nostra *vocazione* e ci addita il *compito* di cui dobbiamo sentirci responsabili nella *Chiesa».* Tutta la vita di Don Bosco è come un commento ai contenuti di questo nome.

Lui fin dai *nove anni* si è sentito istradato dall'Alto e ha considerato la *Madonna* come l'«ispiratrice» e la *«maestra» del Sistema Preventivo.*

Per questo Don Bosco faceva consistere la formazione dei primi soci salesiani nell'*imparare a vivere e a praticare il Sistema Preventivo:* e questa è rimasta anche la tradizione formativa delle prime generazioni.

D. *Si possono concludere questi pensieri dialogati con una preghiera profetica?*

R. *Potrebbe servire, come preghiera,* un passo della *«Evangelii Nutiandi»* citato nella lettera di Don E. Viganò:

— «Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, donaci di *"sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio,* i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrice e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio, e col disegno della salvezza", fedeli allo spirito salesiano, soprattutto per amore dei giovani più poveri ed abbandonari».

Don Alfonso Mario BOLDETTI

Per l'approfondimento personale:

1. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco,* PAS-VERLAG, Zurich 1964.
2. E. VIGANO', *Il progetto educativo salesiano,* Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1978.
3. AA.VV., *Progettare l'educazione oggi con Don Bosco,* LAS, Roma 1981.

FACCIAMO QUATTRO CHIACCHERE SU «VOCI FRATERNE»?

Voci Fraterne, che con questo numero apre il suo 63° anno di vita, e non è poco per una testata giornalistica, cambierà per l'82 qualche cosa nella copertina (inquadratura, colore), resterà immutato nella impostazione.

Questa impostazione non è frutto di una scelta qualsiasi, ma di una esigenza di razionalità. Risponde infatti a due bisogni essenziali della nostra vita associativa «formare e informare», nell'intento di raggiungere non soltanto gli exallievi fedelissimi — quelli che sono i protagonisti delle attività unionali — ma anche quella larga fascia di amici i quali, per varie ragioni, vivono ai margini della vita associativa, pur continuando a voler bene a Don Bosco e a farsi portatori del suo spirito negli ambienti in cui operano.

Quale formazione? Di solito è quella del tema di spiritualità e di studio che ogni anno la Federazione si dà al Consiglio Nazionale di settembre, in sintonia con le scelte della Chiesa italiana e della Famiglia salesiana. Per questo anno sociale 1981/82 il tema — adottato anche dalla Chiesa locale — è «comunione e comunità»; la strenna del Rettor Maggiore è «lavoro e temperanza».

Per la formazione V.F. cerca di servire anche i nostri «GEX» con la rubrica Settore Giovanile, che è a loro disposizione per una collaborazione diretta. Il proposito è sincero, la risposta è ancora incerta; speriamo nell'avvenire.

L'informazione spazia sui «fatti e i giorni» delle nostre Unioni, della Famiglia salesiana, della famiglia delle altre associazioni exallievi della educazione cattolica (noi crediamo nella Confederex). Naturalmente V.F. dà volentieri ospitalità alla documentazione fotografica, purché sia sufficientemente idonea (meglio le foto in bianco e nero che quelle a colore) alla riproduzione. Questa informazione può sembrare ripetitiva e stucchevole; in effetti non lo è perché è specchio di fatti «veri» e riscuote nella base un sensibile gradimento. Da qualche tempo la periferia ci inonda di cronache; ne siamo felicissimi; ma risparmiateci la fatica di lunghe letture; bastano notizie telegrafice! Lo spazio è quello che è.

Tra formazione e informazione si collocano due rubriche che fanno parte a sé e che ci stanno molto a cuore: «Speciale Dirigenti e Testimonianze-attualità».

L'inserto per i dirigenti è valido perché sostituisce la comunicazione fra centro nazionale e periferia mediante circolari (evitiamo gli sprechi!) e perché mette in condizione tutti gli associati, per i quali non debbono esistere segreti, di seguire anche i processi organizzativi. Ovviamente l'inserto deve essere staccato, conservato, tenuto in evidenza nelle segreterie e deve essere oggetto di responsabile attenzione da parte degl'interessati, se non si vuole che resti lettera morta.

Quanto a «testimonianze e attualità» va detto che questa rubrica mira ad allargare i nostri orizzonti (salesiani e di laici cristiani), stimolandoci a stare nella realtà del nostro tempo ad occhi aperti e a fare largo uso dei massmedia d'ispirazione cattolica. Purtroppo una rubrica di questo genere, con poco spazio a disposizione e perdippiù in una rivista «bimestrale» è piuttosto velleitaria. Apprezzatene almeno gl'intentimenti.

Altre pagine, e talora numeri alternati, sono dedicate — come sapete — ai problemi missionari, ai

nostri poeti, alla bibliografia, al ricordo dei nostri morti, ecc.

Una parola circa i tempi di uscita della rivista: in genere riusciamo, anche se incontriamo grosse difficoltà, a pubblicare in primi quattro numeri entro i primi sei mesi dell'anno; gli ultimi due numeri, dopo le vacanze e il Consiglio Nazionale, escono in autunno. Il 6° numero dell'81 è uscito nell'82... grazie all'Annuario (che cè voluto per avere quei dati!...).

Per finire. È stato un notevole sforzo per diffondere V.F. tra gli allievi delle scuole salesiane (ultimo anno delle medie superiori e dei Centri di formazione professionale): un «ponte» destinato a facilitare e promuovere il passaggio delle Unioni. Almeno questi ragazzi non potranno dire: «gli exallievi? e chi mai ne ha sentito parlare?».

Su questa carrellata di problemi e propositi non chiedo consensi (però, tante grazie se vengono), ma critiche costruttive e suggerimenti pratici. Così riapriamo la rubrica «lettere amiche» che da qualche tempo non compare per mancanza d'interlocutori. Grazie e tanti amichevoli pensieri e auguri per tutti i lettori.

Il Direttore

INCONTRI FORMATIVI 1982

TEMI: motivo unificante: nella *CHIESA – ESISTE L'ASSOCIAZIONE* – con un suo *SPIRITO.*

Tema Ecclesiale: COMUNIONE E COMUNITA' (Documento C.E.I.)

Tema Associativo: Responsabilità e compiti nelle strutture (R. '80, a. 7-57).

Tema Salesiano: Lo spirito dell'Associazione: l'amore a Don Bosco, da conservare ed approfondire (R. 80, Proemio, a. 1-6).

LOGISTICA

— La *sede* dei 4 incontri è in casa Salesiana.

— La *quota* di partecipazione in linea di massima è di L. 35.000 (pensione completa. Contributo organizzativo).

— Le *Iscrizioni* debbono essere indirizzate tempestivamente ai Delegati Ispettoriali delle Sedi di:

LORETO: Istituto Salesiano - 50025 LORETO (AN) - D. GIAMPAOLETTI A. (26-27-28 febbraio).

BOLOGNA: Via Jacopo della Quercia, 1 - 40128 BOLOGNA - D. BASSI G. (12-13-14 marzo).

MESSINA: EMMAUS - Via Cassone, 27 - 95919 ZAFFERANA ETNEA (CT) - D. PATERNO' N. (26-27-28 marzo).

TORINO: Via Maria Ausiliatrice, 32 - 10152 TORINO (ICE) - D. ZENI E. (30 aprile - 1-2 maggio).

ALTRI PARTICOLARI VERRANNO COMUNICATI DALLE FEDERAZIONI ORGANIZZATRICI

MEMENTO PER GLI AMICI «SEGRETARI E TESORIERI» DELLE UNIONI

Per il 31 gennaio dovrebbero essere pervenuti alla presidenza nazionale tutti gli elenchi di quanti hanno rinnovato la loro adesione alla Federazione tramite il tesseramento, ecc.

Che l'articolo 53 del Regolamento non resti lettera morta.

Sempre per il 31 gennaio dovrebbero essere pervenute le ordinazioni per gli abbonamenti speciali in pacco (5 numeri, a L. 1.000 per gli allievi) e 6 numeri, a L. 1.500 per i simpatizzanti (cfr. Voci Fraterne n. 9-10, 1981, a pag. 21 e 22).

CAMBI DI INDIRIZZO

Le richieste per cambio di indirizzo, o che comunque comportino un aggiornamento delle targhette metalliche individuali, debbono essere accompagnate da L. 300 per ciascuna. Gli exallievi che volessero rivolgere, singolarmente e direttamente alla Direzione della rivista, la loro richiesta, possono farlo accompagnandola con L. 300 in francobolli e informando l'Unione di appartenenza.

NECROLOGI

Poiché qualche Unione ha espresso il suo dissenso circa l'abolizione annunziata e motivata nei numeri 3-4 e 5-6 dell'81 della rubrica «necrologi», riprendiamo con questo numero la pubblicazione dei nominativi degli exallievi defunti che perverranno alla redazione.

CENTRO FRATERNITÀ

Rendiconto 1-1/31-12-1981

ENTRATE

Ricevute a vario titolo da amici oblatori	L. **7.964.300**

USCITE

1. Per beneficenza e sussidi	L. 528.600
2. Per aiuti alle Missioni	1.705.000
3. Agli Exallievi della Polonia	500.000
4. Ss. Messe in suffragio	68.000
5. Alla Tesoreria della nostra Federazione per esigenze particolari («Voci Fraterne»)	1.422.900
6. Costituzione fondo per esigenze straordinarie	2.000.000
7. Spese di gestione del Fondo (Postali - Libri in dono - Rappresentanza - Materiali vari)	1.739.800
Totale uscite a pareggio	**L. 7.964.300**



LA FAMIGLIA NEI TEMPI ODIERNI

Esortazione Apostolica «Familiaris consortio» di Giovanni Paolo II (22 novembre 1981)

INTRODUZIONE. 1. *La Chiesa al servizio della famiglia;* 2. Il Sinodo del 1980 in continuità con i Sinodi precedenti; 3. Il prezioso bene del matrimonio e della famiglia.

Parte prima. LUCI E OMBRE DELLA FAMIGLIA, OGGI. 4. Necessità di conoscere la situazione; 5. Il discernimento evangelico; 6. *La situazione della famiglia nel mondo di oggi;* 7. L'influsso della situazione sulla coscienza dei fedeli; 8. *La nostra epoca ha bisogno di sapienza;* 9. Gradualità e conversione; 10. Inculturazione.

Parte seconda. IL DISEGNO DI DIO SUL MATRIMONIO E SULLA FAMIGLIA. 11. *L'uomo immagine di Dio Amore;* 12. Il matrimonio e la comunione tra Dio e gli uomini; 13. Gesù Cristo, sposo della Chiesa, e il sacramento del matrimonio; 14. I figli, preziosissimo dono del matrimonio; 15. *La famiglia, comunione di persone;* 16. Matrimonio e verginità.

Parte terza. I COMPITI DELLA FAMIGLIA CRISTIANA. 17. *Famiglia, diventa ciò che sei!*

I. La formazione di una comunità di persone. 18. *L'amore, principio e forza della comunione;* 19. L'indivisibile unità della comunione coniugale; 20. Una comunione indissolubile; 21. La più ampia comunione della famiglia; 22. Diritti e compiti della donna; 23. Donna e società; 24. Offese alla dignità della donna; 25. L'uomo sposo e padre; 26. I diritti del bambino; 27. *Gli anziani in famiglia.*

II. Il servizio alla vita. 1) *La trasmissione della vita.* 28. *Cooperatori dell'amore di Dio Creatore;* 29. La dottrina e la norma sempre antiche e sempre nuove della Chiesa; 30. La Chiesa sta dalla parte della vita; 31. Perché il progetto divino sia sempre più pienamente attuato; 32. Nella visione integrale dell'uomo e della sua vocazione; 33. La Chiesa Maestra e Madre per i coniugi in difficoltà; 34. L'itinerario morale degli sposi; 35. Suscitare convinzioni e offrire aiuti concreti.

2) *L'educazione.* 36. *Il diritto-dovere educativo dei genitori;* 37. Educare ai valori essenziali della vita umana; 38. La missione educativa e il sacramento del matrimonio; 39. La prima esperienza di Chiesa; 40. Rapporti con altre forze educative; 41. Un servizio molteplice alla vita.

III. La partecipazione allo sviluppo della società. 42. La famiglia prima e vitale cellula della società; 43. *La vita familiare come esperienza di comunione e di partecipazione;* 44. Compito sociale e politico; 45. La società al servizio della famiglia; 46. *La carta dei diritti della famiglia;* 47. Grazia e responsabilità della famiglia cristiana; 48. Per un nuovo ordine internazionale.

IV. La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. 49. La famiglia nel mistero della Chiesa; 50. Un compito ecclesiale proprio e originale.

1) *La famiglia cristiana, comunità credente ed evangelizzante.* 51. La fede, scoperta e ammirazione del disegno di Dio sulla famiglia; 52. Il ministero di evangelizzazione della famiglia cristiana; 53. Un servizio ecclesiale; 54. Predicare il Vangelo ad ogni creatura.

2) *La famiglia cristiana, comunità in dialogo con Dio.* 55. Il santuario domestico della Chiesa; 56. Il matrimonio, sacramento di mutua santificazione e atto di culto; 57. Matrimonio ed Eucaristia; 58. Il sacramento della conversione e della riconciliazione; 59. La preghiera familiare; 60. Educatori di preghiera; 61. Preghiera liturgica e privata; 62. Preghiera e vita.

3) *La famiglia cristiana, comunità al servizio dell'uomo.* 63. Il comandamento nuovo dell'amore; 64. *Scoprire in ogni fratello l'immagine di Dio.*

Parte quarta. LA PASTORALE FAMILIARE: TEMPI, STRUTTURE, OPERATORI E SITUAZIONI.

I. I tempi della pastorale familiare. 65. *La Chiesa accompagna la famiglia cristiana nel suo cammino.* 66. La preparazione; 67. La celebrazione; 68. Celebrazione del matrimonio ed evangelizzazione dei battezzati non credenti; 69. Pastorale post-matrimoniale.

II. Strutture della pastorale familiare. 70. La comunità ecclesiale e in particolare la parrocchia; 71. La famiglia; 72. Le associazioni di famiglie per le famiglie.

III. Operatori della pastorale familiare. 73. I vescovi ed i presbiteri; 74. Religiosi e religiose; 75. Laici specializzati; 76. Recettori e operatori della Comunicazione sociale.

IV. La pastorale familiare nei casi difficili. 77. Circostanze particolari; 78. Matrimoni misti; 79. Azione pastorale di fronte ad alcune situazioni irregolari; 80. a) *Il matrimonio per esperimento;* 81. b) *Unioni libere di fatto;* 82. c) *Cattolici uniti col solo matrimonio civile;* 83. d) *Separati e divorziati non risposati;* 84. e) *I divorziati risposati;* 85. *I senza famiglia;* 86. **Conclusione.**

Annuario 1981

Errata-Corrige: l'Ispettore della Ispettoria Veneta-Ovest è don Francesco Maraccani e non don Martinelli. Ci scusiamo per l'errore.

Il «paese lontano» è il nostro paese

PAGANO ANCHE PER NOI

L'ordine regna a Varsavia. L'espressione, di marca russa, vecchia di circa 120 anni. è purtroppo ritornata alla ribalta.

Contro questo ordine, fondato sui carri armati, stanno la causa giusta, la testimonianza, la speranza.

È stato detto e scritto in questi giorni che i polacchi hanno pagato e stanno pagando nella sofferenza e nel sangue il prezzo della dignità e della verità, anche per noi, combattendo per la loro e per la nostra libertà.

I protagonisti di questa triste avventura sono i lavoratori di «Solidarnosc» intorno ai quali fanno corona alcune forze secolari, per fortuna tuttora vive e vitali in Polonia, quali la famiglia, la Chiesa, la cultura.

Al sindacato libero polacco dobbiamo l'apertura di una fase nuova nella storia del movimento operaio mondiale ed il crollo definitivo del mito della Rivoluzione d'Ottobre.

Un editoriale de «Il Sabato» (N. del 25 dicembre 1981), ricordando i consunti schematismi del marx-leninismo e certe riluttanze ed ambiguità di casa nostra di fronte al fenomeno polacco, termina con un pensiero di speranza che «V. Fr.» fa volentieri suo.

Le manifestazioni che soprattutto i giovani cattolici hanno tenuto in tutta Italia nei giorni scorsi mostrano però che anche nel nostro paese vi è una generazione di giovani disposta ad imparare la lezione di dignità e servizio alla libertà che gli «uomini del lavoro» di quel Paese lontano ci hanno dato e continuano a darci.

«...Solidarnosc appartiene all'attuale patrimonio dei lavoratori della mia patria, e direi anche delle altre nazioni. Questo patrimonio, insieme con tutta l'eredità della storia e della cultura millenaria, depongono nel cuore della Madre a Jasna Gora. E lo depongo nel tesoro delle esperienze dei lavoratori di tutto il mondo: esso fa parte del bene comune della giustizia e della pace!»...

Giovanni Paolo II
nell'Angelus del 1-1-1982

Lo scenario che fa da sfondo al colpo di Stato di Varsavia è uno scenario grandioso e terribile, che darà nome al nostro secolo, anche al di là delle vicende atroci del nazismo e della guerra, che pure hanno segnato in modo indelebile il corso e il senso stesso della nostra esistenza. Da un cinquantennio l'Europa vive la tragedia del «Dio che ha fallito»: la speranza delusa di un cristianesimo laico e terreno ritrovato nell'eguaglianza, nel nonsfruttamento dell'uomo sull'uomo, nella scomparsa della sopraffazione economica e politica. Da un cinquantennio questo grande ideale è stato posto al servizio della menzogna, della dittatura totalitaria e della ferocia del potere. Esso ha infiammato, come la voce di un Dio di giustizia, i popoli più lontani, avviato alla dignità della storia culture neglette o represse. Ma si è rivelato, ormai inesorabilmente, uno strumento di schiavitù. Prometteva liberazione, e ha dato servaggio.

In questo senso anche il laico deve riconoscere almeno un sospetto di intervento provvidenziale nelle elevazione al soglio di San Pietro di un Papa come Karol Wojtyla: che è la risposta dell'uomo cristiano (che sia cristiano per fede, per cultura o per tradizione qui non importa) al fallimento di quel falso Dio. Oggi soltanto la Chiesa, nel mondo, è in grado di insegnare che la verità é libertà e la libertà è verità. Sia detto senza retorica e con umiltà: il «Paese lontano» da cui è venuto Giovanni Paolo II è il nostro Paese.

Geno Pampaloni
(da «IL TEMPO» del 14 dic. 1981)

TU, CHE HAI OLTRAGGIATO

Tu, che un uomo semplice hai oltraggiato
Ridendo sguaiato sulla sua sorte,
Avendo intorno di buffoni una corte
Per confondere bene e peccato,

Anche se tutti son proni in consesso,
Virtù e saggezza a Te tributando,
Medaglie d'oro in tuo onere forgiando,
Lieti del giorno di vita a loro concesso,

Sicuro non ti sentire. Il poeta ricorda.
Puoi ucciderlo — un altro è già nato.
Ogni tuo atto e parola verrà registrato.

Meglio allora per te un ramo dal peso piegato
E un'alba invernale e la corda.

Czeslaw Milosz (1950)

DA PIAZZA S. PIETRO la salvezza dell'uomo

Piazza S. Pietro, fattasi ormai luogo in cui i giochi del potere e della violenza trovano l'unica vera, definitiva risposta; poiché è risposta da e per l'amore, da e per la dignità, la libertà, l'uguaglianza e, soprattutto, la salvezza dell'uomo. Nessun tatticismo; nessun rimando ad altri della propria verità e delle proprie responsabilità. E, dunque, in primissima istanza, parole malgrado tutto, di speranza e di fiducia. Come sempre, ma questa volta con passione ancor più decisa e struggente, il Pontefice, proprio mentre la sua patria si ritrova sull'orlo dell'abisso, si riferisce a lui, all'uomo, alla sua vita, al suo respiro, al suo sangue. «Ricordo quello che ho detto in settembre: non può essere versato sangue polacco poiché già troppo ne è stato versato...».

Il «non può» è invito; ma, insieme, imperativo; è affermazione, ma, altresì, obbligo. È, diciamo pure la parola, legge. Legge di salvezza, legge di vera uguaglianza per rispondere alla subdola ferocia della legge di dannazione e di finta uguaglianza; quanto dire, di perenne e totale disuguaglianza. Ancora una volta, come sempre, Giovanni Paolo II, davanti al muro di sordità, di mutezza e di morte degli ideologismi, ha scelto le ragioni dell'anima e della carne dell'uomo; del suo sangue. Le ragioni, ecco, della creazione del Padre; quella creazione che va rispettata, salvata, sorretta, guidata, aiutata, difesa e benedetta come il bene supremo; fuori dal quale, tutto è, o diventa, mortale finzione».

Giovanni Testori
(da «IL SABATO»)



Capodanno 1982 - Giornata Mondiale della Pace

«La pace è un dono di Dio, affidato agli uomini»

Giovanni Paolo II

Nella comunità scolastica italiana,

La cenerentola è la *scuola non statale* la quale può offrire un serio contributo al risanamento della scuola pubblica se viene posta nelle condizioni operative di parità previste, sebbene in maniera imperfetta, dalla Costituzione, nonché dagli impegni sottoscritti dall'Italia con l'adesione alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e alla analoga convenzione europea.

La scuola statale italiana è ammalata di gigantismo, molto più che in qualsiasi altro Paese europeo, dove il fenomeno scolastico è condiviso fra strutture pubbliche e private. Ecco i dati: undici milioni di studenti, 800 mila tra insegnanti e addetti, 15 mila miliardi di spesa nel bilancio 1982, pari al 7 per cento del reddito nazionale. Da uno sforzo così cospicuo, in virtù del quale il costo annuo di uno studente varia da un minimo di 600 mila lire per i livelli inferiori a un milione e mezzo per quelli superiori, si dovrebbe pretendere un rendimento assai migliore di quello che è invece dato di constatare quotidianamente. Nel frattempo cresce in modo significativo la domanda di servizi scolastici non statali da parte di famiglie appartenenti, non più agli strati economici elevati, ma anche a quelli medi e medio-bassi, come ha dimostrato una recente indagine del «Censis» che ha calcolato in oltre due milioni il numero degli alunni avviati a questo tipo di scuola.

Queste considerazioni sono state fatte nel corso di un dibattito svoltosi il 1° dicembre nell'Istituto di Villa Sora a Frascati per iniziativa dell'Unione Exallievi tra l'ex ministro della Pubblica Istruzione sen. Salvatore Valitutti, l'on. Francesco Casati e prof. Guglielmo Malizia, preside della Facoltà di Scienze dell'Educazione presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

L'occasione della tavola rotonda era stata data dall'inizio della discussione, a Montecitorio, nell'ambito della Commissione Pubblica Istruzione, della proposta di legge n. 198 sull'«ordinamento della scuola non statale», firmata da 126 deputati della Democrazia Cristiana, tra i quali figura anche il Ministro Bodrato.

Il primo firmatario della proposta di legge, on. Casati, ha illustrato l'iniziativa parlamentare tendente a superare la contraddizione insita negli artt. 30, 33 e 34 della Costituzione, i quali, da una parte assicurano libertà di insegnamento e parità di trattamento, e dall'altra negano ogni conseguente onere a carico dello stato, con l'assegnazione di un *buono scuola* pari all'80 per cento del relativo costo scolastico statale, a disposizione dei genitori che scelgono per i propri figli scuola non statale.

Valitutti ha osservato che l'attuale ordinamento scolastico rischia di diventare liberticida, poiché finirà per esercitare un'influenza negativa non solo sulla vita della scuola ma anche, di conseguenza, sulla vita politica, Egli ha detto di credere nella funzione della scuola non statale sotto l'insegna della libertà di insegnamento e nella possibilità che essa eserciti una benefica azione di decongestionamento sul mastodonte scolastico statale. Tuttavia, alla formula «buono scuola», che potrebbe prestarsi a distorsioni nell'ambito, non certo della scuola dei religiosi, ma di quella a scopo lucrativo, preferirebbe altri strumenti, come quelli escogitati ad esempio in Francia dove agli insegnanti statali è stato riconosciuto il diritto di insegnare anche negli istituti privati, o in Belgio dove si è trovato un giusto equilibrio tra sovvenzionamento e controllo della scuola non statale.

Purtroppo la dilazione trentennale del problema del rapporto tra i due tipi di scuola ha finito per aggravarlo considerevolmente, poiché la scuola statale in Italia è diventata oggi una grande agenzia di collocamento e una valvola di sfogo della disoccupazione intellettuale. Le rappresentanze sindacali scolastiche pertanto potrebbero essere indotte ad assumere un atteggiamento più consono alle forze conservatrici negando il loro consenso al ridimensionamento della stessa scuola statale.

Il lungo ritardo frapposto al tentativo di sciogliere il nodo scolastico pubblico-privato — ha detto poi Valitutti — va attribuito alla erronea considerazione politica che era meglio tenere il morto nell'armadio, anziché affrontare ulteriori occasioni di dissenso. Al momento attuale, però, è lecito presumere che le forze cattoliche e laiche abbiano capito che solo at-

CONFRONTI SIGNIFICATIVI

La scuola libera copre dal 17 al 21 per cento dell'insegnamento in Francia, il 56 per cento in Belgio, il 12 per cento nella Germania Occidentale, il 90 per cento in Lussemburgo, il 41 per cento in Spagna, il 70 per cento in Irlanda. Diverso è il caso dell'Inghilterra dove gli istituti scolastici si suddividono in «country», di contea, e «voluntary», libere, a loro volta distinte tra «aided» e «controlled». In Italia il 93 per cento dell'azione educativa è svolta dalla scuola statale: un vero Golia. Il resto è il piccolo David che, lunghi dal volerlo abbattere, può aiutare il gigante a snellirsi per tenersi meglio in piedi.

una cenerentola...



FRASCATI, «Villa Sora» - Un grande istituto scolastico da 82 anni a servizio della gioventù.

traverso l'applicazione del principio della libertà di insegnamento si può sperare di risanare parzialmente la scuola statale.

Per il prof. Malizia non è stato valutato abbastanza il fenomeno sviluppatosi negli ultimi decenni, e cioè il passaggio dal modello «scuolacentrico», ovvero della scuola monopolizzatrice dei processi formativi, a quello dell'educazione permanente, aperta a una molteplicità di fonti. La scuola è così diventata un corpo separato dalla società proprio nel momento in cui si andava affermando la necessità di estendere la funzione educativa all'intero corpo sociale. D'altra parte si è andato sempre più chiarendo il concetto che la scelta del tipo di formazione spetta all'educando stesso e ai suoi genitori, ed è questo in modo particolare il principio sul quale si basa il corrispettivo diritto, non più dunque una semplice concessione dello stato. Per la Chiesa non esistono dubbi in proposito. A Puebla i vescovi hanno dichiarato che l'educazione cattolica fa parte integrante della missione evangelizzatrice. Far calare la fede nella cultura della nostra epoca non è una perdita di tempo, né una perdita di risorse ecclesiali. È un modo per sollecitare gli uomini a capire il cristianesimo.

L'on. Casati ha concluso osservando che i tempi sono maturi per definire l'ordinamento della scuola non statale, poiché l'opinione pubblica dà segni sempre più pressanti di sensibilità all'esigenza di migliorare la qualità della scuola nel suo complesso, di liberarla dal gigantismo che ha prodotto soltano gravi danni, e di rimettere in equilibrio il prelievo fiscale con la spesa pubblica e questa con l'erogazione dei servizi scolastici.

Marcello Palumbo

ELEZIONI A SCUOLA

I risultati delle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali nella scuola — elezioni sulle quali «V. Fr.» sollecitò l'attenzione degli exallievi con la copertina e con l'appello a pag. 6 del N. 9-10-1981 — possono essere così riassunti:

— alta affluenza alle urne, notevole affermazione delle liste di ispirazione cristiana, premio a chi ha creduto nelle forme democratiche di partecipazione, pesante sconfitta di chi ha proposto l'astensionismo e lo scontro ideologico.

Al prossimo numero un'analisi approfondita dell'avvenimento.

Il **pluralismo scolastico** *al 32° Convegno nazionale di studio della Unione Giuristi Cattolici (Roma, 7-8 dicembre 1981).*

Dopo la impostazione del tema (Prof. F. Santoro Passarelli della Università di Roma) e il suo svolgimento dal punto di vista strettamente giuridico (Prof. G. Giacobbe dell'Univesità di Messina), la questione controversa del pluralismo scolastico è stata affrontata dal prof. G. Vignocchi dell'Università di Bologna, il quale ha posto in evidenza il divario esistente fra i principi costituzionali e la nostra legislazione ordinaria, in tanta parte tuttora ancorata alle concessioni ideologiche dello Stato etico. Il problema è non solo quello di realizzare il pluralismo prefigurato dal Costituente; non solo di garantire a tutti la libera scelta della scuola più conforme ai propri orientamenti ideali, culturali, religiosi; ma anche di favorire la valorizzazione del contenuto educativo particolare che il pluralismo scolastico comporta.

Gli atti del Convegno possono essere richiesti all'Unione Giuristi C. in Via della Conciliazione, Roma.

QUANDO TRE EBREI PARTONO DA MOSCA

(Lettera postuma a Giorgio La Pira)

Caro professore,

mentre tutto il mondo tratteneva il respiro, protestando, per lo sciopero della fame a cui era costretto Andrej Sacharov, al fine di ottenre il visto d'uscita alla giovane nuora, Liza, io mi sono dovuto occupare di un cane.L'accostamento non sembri irriguardoso per il Premio Nobel confinato a Gorki nè per gli altri uomini i cui diritti sono violati. La storia è questa. Ho conosciuto tre giovani ebrei russi, dei tanti che emigrano verso gli Stati Uniti, il Canadà, l'Australia, transitando da Vienna e soggiornando provvisoriamente a Roma, prima di partire per i nuovi mondi che li attendono. Due fratelli, Igor (pittore), Irina e il marito di lei, Misha, ingegnere, diretti in Canada. Il loro cruccio era d'aver lasciato a Mosca il cane Red, cane ed artista, mi spiegavano, perché aveva recitato nella trasposizione teatrale del «Maestro e Margherita» di Bulgakov al teatro moscovita della Taganka, regia di Liubimov. Faceva la parte di Banga, il cane di Ponzio Pilato, in quella straordinaria rappresentazione di teatro religioso a cui avevo assistito, nell'ottobre del 1977, nella capitale sovietica. Mi sono dunque ricordato, tramite il cane, non soltanto dell'emozione di quella sera, a Mosca, nel piccolo teatro colmo di giovani che applaudivano con le lacrime agli occhi, mi sono anche ricordato, professore, che questo è stato il nostro ultimo argomento di conversazione quando la venni a trovare, con mia moglie, il lunedì precedente il suo «sabato senza vesperi», cioè il lunedì 31 ottobre 1977. Le dissi: «Professore, la scorsa settimana, a Mosca, ho rifatto il giro delle sette chiese che avevamo fatto insieme nell'agosto del 1959. Io, allora, osservai che erano piene soltanto di vecchiette e lei osservò che le vecchiette tengono accesa la candelina da dove prenderanno il fuoco cristiano i giovani. Ebbene, professore, in quelle sette chiese ho visto tanti giovani con la barba e tante ragazze dagli occhi azzurri che pregavano e cantavano. Non basta: al teatro della Taganka, professore, sul tema del «Maestro e Margherita» di Mihail Bulgakov, hanno messo in scena la resurrezione di Cristo, e Ponzio Pilato che sogna Gesù che gli dice ogni volta che parleranno di me parleranno anche di te e nelle notti di luna, dormendo con il cane accanto, gli sembra di leggere pergamene dei discepoli cristiani dove c'è scritto: «la morte non esiste... ieri abbiamo mangiato dolci fichi primaverili». E non basta, ancora, professore: vedesse il pubblico, la gente che applaudiva, piangeva, si alzava in piedi, gridava: «isciò ras», ancora una volta, ancora, ricominciate. Lassù, sul loggione, c'era anche un ufficiale dell'Armata Rossa che, facendo finta di niente, si asciugava gli occhi con la manica plurigradata.

Allora, professore, vidi le lacrime spuntare nei suoi occhi, per la prima e per l'ultima volta. «Vedi, dunque?» mi disse, con tutta la fatica della sua vita in quella voce estrema.

Si, caro professore, ho visto, vedo, spero di poter vedere anche di più i germogli che spezzano la durezza della terra, i fichi prmaverili sull'albero che non è stato resto sterile dalla rigidità dell'inverno. Però quanta fatica è necessaria, quanta fede, quanta speranza, quanto amore.

Ritornando alla storia di quel cane-artista (mentre ci sono, mi perdoni la battuta, tanti artisti-cani che vanno per la maggiore...), non ho avuto successo. Il cane interprete del cane di Ponzio Pilato è rimasto a Mosca mentre Igor, Irina e Misha sono partiti per il Canada. Anche se mi sono dato da fare veramente ed ho ricevuto inattese comprensioni nelle organizzazioni competenti. In un primo momento m'hanno gentilmente preso per matto («ma con tutti i problemi che abbiamo per gli uomini, ci raccomanda un cane»?), poi hanno capito e si sono dati da fare. Del resto lei, professore, diceva che, al contrario di gatti, i cani hanno un posto nel Vangelo, C'era il mendicante Lazzaro bramoso di sfamarsi con le briciole che cascavano dalla tavola del ricco «ma nessuno gliene dava, soltanto i cani andavano a leccargli le piaghe». Un cane può leccare la piaga dell'esilio a cui tanta gente è costretta dai rigori invernali residui del sistema sovietico, sicché s'è formata, come si dice, una «Russia esterna». Quante energie, utili ad una necessaria rinascita, se ne sono andate. Come si possono inaridire, lontane dalla terra e dalle radici. Come si possono incupire, in un profetismo settario e sciagurato, come il pur meraviglioso Soljenitzin.

I tre giovani ebrei russi, Igor, Irina e Misha, se ne sono andati sbattendo la porta e scuotendo la polvere dei loro calzari, perché non tolleravano, giustamente, che un potere burocratico e totalitario mettesse le sue mani rudimentali sulla loro anima. Se Igor, il pittore, è affascinato da Piero della Francesca, chi può costringerlo a dipingere secondo i canoni del «realismo socialista»? Quale erede di Zdanov? E se Andrej Saharov, lo scienziato, pone il problema della libertà della ricerca, dello scambio scientifico a livello mondiale, chi può costringerlo all'esilio di Gorki, all'abbandono, alla disperazione? Quale erede di Lysenko?

Lei disse molto bene, professore, con lucido coraggio, quella volta, a Mosca: «togliete di mezzo il cadavere dell'ateismo di Stato come avete tolto di mezzo il cadavere di Stalin dal mausoleo della Piazza Rossa». Vede, professore, il problema è sempre lì. Lo vedo anch'io. Vorrei che togliessero di mezzo tutti i cadaveri che ammorbano l'aria, magari attraverso la rivalutazione di un cane. Igor, Irina e Misha, che se ne sono andati sbattendo le porte e scuotendo la polvere dei loro calzari, ritornerebbero volentieri (così m'hanno detto) in un'aria più respirabile, fra due, tre anni. Tanto più che li aspetta, a Mosca. il loro cane ed, interprete del cane Banga di Ponzio Pilato, nella scena della resurrezione di Gesù.

Lei, professore, dalla Gerusalemme celeste, preghi perché l'aria della Mosca terrena offra possibilità di respiro agli uomini, senza dimenticare i cani che leccarono le piaghe dei poveri lazzari.

Vittorio Citterich

Varie ragioni ci hanno indotto a riportare questa «lettera postuma a La Pira» di Vittorio Citterich, pubblicata su «AVVENIRE» di domenica 13 dicembre scorso: La Pira mai è stato tanto attuale come in questi giorni (oh, il suo amore per la Polonia!); Citterich fu il collaboratore numero uno soprattutto nei viaggi profetici di La Pira; queste sue lettere settimanali sono la «perla» dell'edizione domenicale del giornale dei cattolici italiani, Avvenire.

Quanti exallievi leggono l'Avvenire? Non è una domanda retorica o di pura curiosità. Al Congresso dei Cooperatori (Villa Tuscolana, 8 dicembre) Don Ricceri, Rettor Maggiore emerito, è stato crudemente esplicito: «siete incerti nella fede e nell'azione anche perché non vi alimentate di interpretazioni cristiane del nostro tempo».

LA FAME NEL MONDO

Pare che finalmente su questa autentica vergogna della nostra epoca si sia alzato il sipario, con la Conferenza di Cancun, il digiuno di Pannella, i dibattiti al Parlamento Europeo e alle Camere italiane, l'interesse di tutti i massmedia del mondo occidentale. Ma al momento i fatti più concreti restano quelli della Chiesa, con l'esercito pacifico e silenzioso dei suoi missionari e di quanti in piccolo o in grande con essi collaborano. Ecco alcune cifre veramente significative.



LE CIFRE DELLO SCANDALO

	Paesi industrializz.	Paesi in via di sviluppo
Popolazione	**1,1 miliardi**	**3,4 miliardi**
Reddito medio pro capite	**6.486 dollari**	**597 dollari**
Speranza di vita	**72 anni**	**56 anni**
Alfabetizzazione	**99%**	**52%**
Spese pro capite per l'istruzione	**286 dollari**	**18 dollari**
Spese militari pro capite	**300 dollari**	**29 dollari**
Spese pro capite per la sanità	**199 dollari**	**6.50 dollari**

LE CIFRE DELL'AMORE
Le missioni nel mondo

Sacerdoti missionari	**40.000**
Religiosi laici	**37.000**
Suore missionarie	**150.000**
Ospedali	**6.925**
Ambulatori dispensari	**10.131**
Lebbrosari	**570**
Orfanotrofi	**5.485**
Consultori familiari	**3.300**
Case per anziani e malati cronici	**9.428**
Scuole elementari: alunni	**20.512.000**
Scuole medie: alunni	**10.860.000**

queste cifre... possono dare un'idea dell'opera concreta, in persone e in impegno economico, della battaglia che le missioni cattoliche combattono contro la fame e la miseria del mondo.

LA GRANDE RIVOLUZIONE DI DON BOSCO

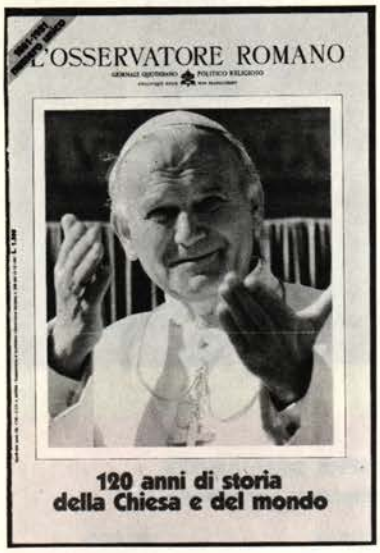
L'espressione è di Umberto Eco, che su l'Espresso del 15 novembre 1981, a proposito di un dibattito «su massmedia e potere» e in particolare su l'impasse dei comunisti in tale area, così scrive: «...A modo proprio il '68, e cioè quello che è stato chiamato il movimento, nasceva come riconoscimento del fatto che il problema non era tanto produrre altri dinosauri, ma prendere atto della polverizzazione dei canali e costituire nuovi modi di usarli, cambiarli, alternarli, confonderli. A questo mirava persino l'utopia, che oggi fa sorridere alcuni, di un «nuovo modo di stare insieme».

Il movimento rispondeva a un vuoto, lasciato da quella che chiamerò la grande rivoluzione di Don Bosco. Don Bosco la inventa, poi la esporta verso la rete delle parrocchie e l'Azione Cattolica, ma il nucleo è là, quando questo geniale riformatore intravede che la società industriale richiede nuovi modi di aggregazione, prima giovanile e poi adulta, e inventa l'oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori. Ricordiamo che negli anni '50 una rete di dodicimila piccole sale parrocchiali era arrivata a influenzare i produttori cinematografici.

La genialità dell'oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue. In tal senso il progetto Don Bosco investe tutta la società italiana dell'era industriale...

Il modello Don Bosco si falda, per varie ragioni, all'inizio degli anni '50 con la crisi dell'Azione Cattolica: Comunione e Liberazione ne tenta oggi la nuova edizione aggiornata, ma senza ottenere lo stesso effetto valanga.

Chi poteva in Italia rilanciare il nuovo progetto Don Bosco, con tutti gli adattamenti del caso, la laicizzazione degli scopi, una struttura diversa? Il partito comunista. Ma negli anni '50 era psicologicamente minoritario (un avvocato liberale poteva consentire ai figli di andare in parrocchia, non nella sede del Pci), e nel '60 manca all'appuntamento e si fa scavalcare dal movimento. Il movimento fallisce nel progetto perché affida la riaggregazione allo spontaneismo: in altre parole non ha o non può avere il suo Don Bosco rosso...».



I 120 ANNI DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Il quotidiano della Santa Sede venne fondato nel 1861 per volontà di Pio IX. Chissà se Don Bosco, uomo di stampa e consigliere ascoltato di Papa Mastai, non abbia influito nella decisione! L'attività dell'Osservatore è stata definita: un lungo servizio agli uomini liberi. Per la ricorrenza è stato pubblicato un numero speciale che riporta nelle prime pagine una lunga lettera del Papa al direttore Valerio Volpini, con «orientamenti e stimoli in vista degli impegni futuri», validi per tutto il giornalismo cattolico.

DISINCAGLIATA LA BALENA

Il titolo un pò impertinente è di MADRE (N. 24 del 5 dicembre 1981), la quale sottotitola «I rappresentanti del mondo cattolico, "gli esterni", hanno aiutato la D.C. a iniziare sul serio il suo rinnovamento», e fa la pari con il titolo «Le cinque giornate non democristiane» de IL SABATO (N. 49 del 5 dicembre 1981). Il simpatico e battagliero settimanale mette in evidenza con un altro titolo che l'assemblea dell'EUR ha vestito di nuovo lo scudo crociato. GENTE a sua volta nel numero del 25 dicembre riporta una lunga intervista del filosofo Augusto Del Noce, della quale c'interessa riportare questi pensieri: «L'assemblea ha rappresentato un episodio certamente positivo nella storia del partito. Ha dato modo alla DC di rendersi megli conto delle tendenze presenti nel suo elettorato e in maniera più ampia, nel mondo cattolico italiano». «Si può dire che due diverse concezioni si fronteggiano nel mondo cattolico. Anche se nell'assemblea non sono emerse in un confronto diretto, esplicito, pure il loro riflesso è stato avvertito. Vi è una concezione «separatista» che mira cioè a separare il più possibile l'azione politica dai valori cristiani, cattolici, religiosi. Ve ne è un'altra che invece vuole immettere questi valori nell'azione politica, partendo dal presupposto che il cattolico ha il dovere di portare nella società il contributo della propria concezione di vita, della propria fede».

«Ritengo che l'assemblea sia stata contrassegnata dalla maggiore incisività del "Movimento popolare". Di quel movimento, cioè, che si propone l'unità tra cultura, morale e politica; che si impegna a non dimenticare nell'azione concreta la matrice ideale alla quale si richiama».

Naturalmente la stampa laicista ha preferito guazzare nel pettegolezzo. Noi preferiamo guardare al futuro, con speranza.

PADRE GEMELLI ESULTA

La facoltà di medicina dell'Università del S. Cuore, ha celebrato il 10 dicembre scorso i suoi venti anni di vita. Una facoltà giovane che rappresenta il coronamento ideale di tutte le imprese di Padre Gemelli, il sogno della sua anima perché — come amava ripetere — noi cattolici misuriamo sempre più la necessità di avere medici che nell'esercizio della loro arte abbiano una ispirazione cristiana. La scienza è universale — ha detto il cardinale Ugo Poletti, vicario di Sua Santità nell'omelia della Messa celebrata nella chiesa centrale della facoltà — ma quando accetta una luce cristiana che la illumina rispettandola, diventa un fatto ecclesiale.

Per l'occasione è stata conferita la laurea ad honorem in medicina e chirurgia a Madre Teresa di Calcutta.

«La decisione di dare a Madre Teresa di Calcutta il titolo di Dottore in medicina e chirurgia nasce — ha affermato nelle solenne tornate in accademia il rettore della Cattolica, prof. Giuseppe Lazzati — dalla certezza che la scienza e la tecnica, delle quali non possono fare a meno il medico e il chirurgo nell'adempimento del loro indispensabile ed insostituibile servizio, valgono, entro certi limiti, a ridare salute al corpo malato. Ma solamente l'amore, anzi la carità, con la quale quel servizio è offerto, vale a dare al servizio stesso, la misura dell'uomo e a destare in chi lo riceve la fiducia nell'uomo, L'ultima salvezza dell'uomo — ha aggiunto Lazzati — sta nell'amore. Madre Teresa ne è esempio, agli occhi stupiti di un mondo che una volta di più, attraverso lei, riscopre la potenza di un amore che è capacità di amare come ama Dio».

REGALI NATALIZI DI UN BUONTEMPONE

Un piumino a Spadolini per non farsi male quando cadrà; una presidenza del Consiglio tutta d'oro e rilegata in argento a Craxi (che potrà appendersela al collo per mezzo d'un elengante catena); a Piccoli — che ha interni di movimento ed esterni piuttosto guizzanti — l'incarico di Cittì della Nazionale di calcio; al presidente Pertini una pipa a energia solare (così l'Enel non dirà più che si consuma troppo e che non trova i soldi); a Berlinguer, sentite condoglianze (gli è morta la Rivoluzione d'Ottobre, all'età di soli 64 anni, oggigiorno da considerarsi pressoché giovanile) e la tessera di Socio del Rotary, nonché un modulo d'iscrizione al Pli; ad Andreatta un cervello (vulcanico) di ricambio, in quanto che il suo non gli basta; all'Alfa Romeo, due o tre vittorie in formula 1 e un avvenire; all'Italia, un futuro che non assomigli né al presente né al passato (difficile, poiché se l'ereditarietà non è tutto, incide, patria mia quanto incide); ai cosiddetti Grandi un po' di umidità, d'intelligenza, di altruismo; a quell'immensa minoranza che è costituita dai «non Grandi», tranquillità, amore, salute, lavoro e voglia di andare avanti.

da IL SABATO

La Chiesa cinese esce dalle catacombe?

La Cina non cessa di stupire il mondo. Prima con il «maoismo» e gli eccessi della rivoluzione culturale, oggi con le novità del dopo-Mao, assolutamente imprevedibili fino alla morte del «grande timoniere».

Fra queste novità, la riapparizione della vita cristiana fra i cinesi.

Guardando alla vita della Chiesa in tutto il mondo, si può forse dire che non c'è nel nostro tempo altro segno di fede così entusiasmante, così carico di speranza, come questo imprevisto rinascere della vita cristiana in Cina, che in realtà non s'era mai spenta, ma viveva nel segreto delle coscienze e delle famiglie. E questo nonostante una persecuzione vasta, capillare, durata dal 1950 fino ad oggi.

Dove andiamo a cercare altri miracoli, altri «argomenti apologetici», quando abbiamo qui davanti agli occhi — e possiamo condividere giorno per giorno attraverso le lettere raccolte in questo volume — la meravigliosa storia del «piccolo gregge» cinese, disperso in un immenso popolo, schiacciato, umiliato, frastornato dall'ideologia di stato, e che poi rinasce con simili caratteristiche di fede e di entusiasmo nella fede?



Venerato e caro padre Domenico,

il 7 marzo ho ricevuto la tua lettera e la tua fotografia. La mia gioia è indescrivibile. I familiari, gli amici, tutti si sono precipitati a vedere la tua foto! Persino il mio nipotino (sono nonno) che non ti ha mai visto era pieno di gioia. Quanto più io, lontano da te, mio padre spirituale, ormai da 27 anni! Spesso in questi anni mi pareva di rivederti nel sogno ed ora questo sogno è diventato realtà! Come posso non gioire profondamente? Io sono cresciuto davanti a te nella fede e di te conservo un ricordo e un affetto incancellabili. Oggi rivedo il tuo volto benigno... Che grazia Dio mi ha concesso! In quel momento di gioia penso a quanto dovrà essere grande la nostra felicità nell'incontro con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, lassù in cielo!

Mi hai chiesto di salutare gli altri cristiani. Io sono andato a salutarli uno per uno. I cristiani nel vedere la tua foto e la tua lettera piangevano e dicevano: «Ringraziamo Dio che ci ha fatto rivedere il volto del nostro padre nella fede». E non si stancavano di vedere e rivedere, di baciare e ribaciare la tua foto. La mia zia paterna e la mia suocera che tu hai conosciuto sono tanto anziane ma stanno bene. I signori... e le suore... di cui tu mi chiedevi notizie lavorano ancora nel dispensario per gli occhi, ma non più nel posto di prima. Noi possiamo vedere di tanto in tanto i sacerdoti... che stanno bene. Il sacerdote X. non ha ancora finito il tempo della prigione e dei lavori forzati. Il sacerdote Y. si ammalò nel campo di lavoro forzato e morì molti anni fa. Potresti inviare un po' di olio santo ai sacerdoti?... Io vorrei solo un libretto di preghiere per pregare meglio e un rosario. Anzi, se puoi mandarmene due o anche di più: qui tutti i cristiani ne vorrebbero avere uno. Dio ti benedica, Ti saluta il tuo fedele cristiano...

Nota R. – *Da una lettera all'ex missionario p. D. Maringelli di un cristiano di un distretto rurale della Cina Centrale; marzo 1979.*

In Cina ci sono tanti santi

Abbiamo avuto recentemente un colloquio con padre Ten Liao. Il nome è convenzionale perché — dice il Sacerdote — «sono stato là dopo trent'anni di assenza e ci voglio tornare con lo scopo di aiutare i sacerdoti clandestini a vivere. Se fate il mio nome avrò molte difficoltà».

Ma non è migliorata la situazione per quanto riguarda la libertà religiosa? Padre Ten sorride: «C'è una Cina aperta ai turisti dove funzionano anche i servizi religiosi e c'è una zona ancora chiusa dove i vecchi metodi permangono e dove non ci sono né preti, né chiese. Celebrare una Messa è ancora difficile e rischioso».

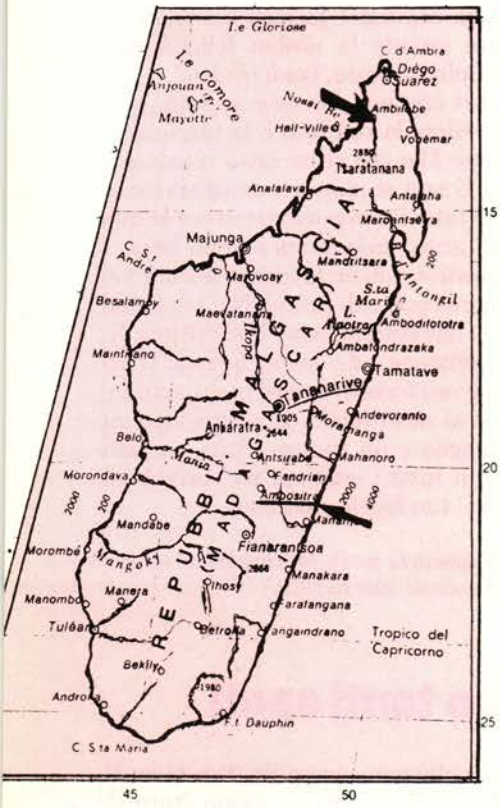
Ma allora, dopo la morte di Mao Tse Tung e la sconfitta della «banda dei quattro» non è cambiato nulla?

«Molto è cambiato, almeno nella mentalità e nell'intenzione dei dirigenti — dice padre Ten — si cerca di dare ai contadini la proprietà della terra e la libertà di coltivare qualcosa per conto proprio da parte al mercato. Si cerca di dare più libertà. Si è capito che il regime violento e repressivo non piace al popolo cinese che è per sua natura paziente e dolce».

Come si può fare ad evangelizzare in Cina? «I missionari della fede del nostro popolo debbon essere cinesi. E questo non solo perché è impossibile per il momento l'ingresso in Cina di missionari stranieri». Ci sono ancora delle conversioni? «Sì, tutti i giorni». E qual è la causa di queste conversioni? «Il coraggio dei cristiani che si professano tali e che vivono la loro fede in silenzio ma senza compromessi. È il coraggio dei sacerdoti che vanno a celebrare le Messe, è il coraggio dei cattolici che chiamano i sacerdoti. Questo coraggio è la migliore presentazione della fede».

Ci sono i santi in Cina? «Ce ne sono tanti e quasi tutti martiri della loro fede». E il popolo conserva il culto dei suoi santi? «Lo farebbe molto volentieri — dice p. Ten — ma i cimiteri sono stati tutti distrutti per far posto ai campi. Recentemente, vicino a Shanghai è successo un caso strano: nel posto dove era stato seppellito un sacerdote santo si è aperta una sorgente. Alcuni ammalati sono guariti con quell'acqua. C'è stata una processione popolare, ma le autorità hanno subito chiuso il luogo».

P. Ten racconta molti aneddoti di questo genere, testimonianze di una limpida fede che non è spenta. «Un giorno — dice — sapremo le cose meravigliose che lo Spirito ha operato nel mio popolo». *Ripreso dallo stesso volume di Piero Gheddo*





MADAGASCAR: cento anni per un sogno

«La missione del Madagascar è uno dei miei sogni», disse un giorno Don Bosco, ormai vecchio e sempre fecondo di nuovi progetti di evangelizzazione.

Ci sono voluti circa cento anni perché il sogno di Don Bosco cominciasse ad avverarsi.

L'avventura «Madagascar» è incominciata con la partenza, il 3 febbraio 1981, dei primi due salesiani: Don Guido Lemma e Don Antonio Gianfelice della Ispettoria Salesiana Meridionale.

Madagascar è la quarta isola del mondo per superficie, vasta il doppio dell'Italia e, come la nostra penisola, è attraversata in tutta la sua lunghezza da una dorsale montuosa. La natura è meravigliosa: savane, piantagioni di caffè, tabacco e canna da zucchero, dense foreste di legno pregiato. Avrà visto tutte queste cose Don Bosco nel suo sogno missionario? E la missione di Bemaneviky, dove ora i nostri Don Guido e Don Antonio cominciano i loro primi approcci? Essi hanno raccontato che la gente è povera, semplice, con vivo senso dell'ospitalità. Le loro celebrazioni sono un inno all'amore di Dio e vi traspare il senso del perdono, della comunione e della festa.

E tuttavia vivere in questa terra è duro per la lingua molto difficoltosa, per il clima, per la mentalità.

Ora i due precursori non sono più soli. Attendevano aiuto di personale ed anche di mezzi. Sono partiti proprio in questi giorni altri tre missionari. Don Oreste Valle, Franco Nardone, Mario Steri.

Quanto ai mezzi, spirituali e materiali, ci auguriamo che qualche Unione Exallievi si gemelli con la giovane missione. Ecco l'indirizzo:

«Salesians do Don Bosco»
Ecar - Bemaneviky
203 Ambanja B.P. 75
MADAGASCAR

MONS.FRANCO GUALDRINI

La Conferenza Ispettori Salesiani d'Italia (C.I.S.I.) ha chiamato a succedere alla venerata figura di Mons. Luigi Piovesana nell'incarico di Rappresentante degli Exallievi Sacerdoti, in seno alla Presidenza Nazionale della nostra Federazione, il Rev. Mons. FRANCO GUALDRINI, exallievo dell'Oratorio Salesiano di Faenza, già Rettore del locale seminario ed attualmente Rettore dell'Almo Collegio Capranica, in Roma.

Nella certezza che sarà così assicurata la perfetta continuità di un ruolo tanto importante per la nostra Organizzazione, invitiamo tutti i nostri associati a rendersi familiare il nome di Mons. Franco Gualdrini, al quale rinnoviamo i nostri ringraziamenti per la generosa ed illuminata disponibilità finora già ripetutamente dimostrataci.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Via dell'Ateneo Salesiano, 81
00139 ROMA

LA SUPERIORA GENERALE

Roma, 7.11.1981

Riconoscente, ringrazio per la partecipazione a quest'ora così densa di significato per la vita dell'Istituto nella Chiesa.
La Vergine Ausiliatrice, Guida, Maestra e Madre della nostra Congregazione, accompagni con le Sue benedizioni l'espressione della mia profonda gratitudine.

obbl.ma

MAURO CORONA

Si chiamavano «Sedoners» nelle Valli friulane gli artigiani che intagliavano il legno per ricavarne gli utensili più svariati.

Mauro Corona, nato a Erto (uno dei villaggi del Vajont) nel 1950, è l'erede ancestrale di quei «sedoners», intagliando e scolpendo il legno, con arte istintiva, ricca di forza e di sentimento.

Di questa arte così ispirata è delicato esemplare il gruppo che presentiamo nella fotografia: «Un handicappato e un giovane pensieroso e triste che gli porge una mano come per dire "non possono fare di più per te"».

Mauro è exallievo dell'Istituto di Pordenone, al quale è rimasto affezionato e grato.



CALENDARIO CONVEGNI 1982

Gennaio

16 - ROMA S. Cuore - Ex liceisti
24 - ROMA Testaccio
30 - CATANIA S. Francesco di Sales

Febbraio

5 - ROMA U.P.S.
7 - GENZANO
28 - ROMA S. Cuore - Cinquantenni

Marzo

13-14 - PENANGO - Gruppo Romano-Meridionale
14 - ROMA Pio XI
21 - ROMA Borgo Ragazzi
28 - CIVITAVECCHIA - ROMA S. Cuore - Anziani

Aprile

4 - ROMA T. Gerini
18 - BIELLA - CATANIA S. Filippo - NIZZA Monferrato - ROMA S. Tarc. - Mandrione
25 - ALESSANDRIA S.G. - BIELLA - VERCELLI

N.B. - Nel prossimo numero di «Voci Fraterne» sarà riportato il Calendario dei Convegni dai mesi da Maggio in poi.

NEL SEGNO DELLA FEDE...

Dedichiamo un particolare ricordo alla memoria di:

Don **Giuseppe GORGOGLIONE** di Roma «Testaccio».

Don **Ersilio RENOGLIO** di Torino «Valdocco» S. Dom. Savio

Don **Luigi ZAVATTARO** di Torino «Valdocco» che sono stati sempre tanto vicini agli exallievi.

Un accorato ricordo anche alla memoria di Mons. **Carlo CHIAVAZZA,** Direttore e Fondatore de «IL NOSTRO TEMPO», settimanale di Torino. Con la sua scomparsa il mondo salesiano ha perduto un fedele amico e la Chiesa italiana un valoroso, infaticabile apostolo nel campo dei mass-media.

Altri amici scomparsi di recente dei quali ci è pervenuta notizia:

CAVALLARI Nicola - Comacchio

FINOCCHI Renato Frascati «Villa Sora»

LAZZARO Antonio - Torino «Monterosa»

ROSSI Don Francesco - Cuneo «Oratorio»

SEGHETTI Gen Domenico - Alassio.

DAL MONDO

Nel Brasile c'è anche la FIAT... e nella FIAT Brasiliana cè ora il nostro Giuseppe Francesco Olivero di S. Benigno. Della sua lunga nella lettera possiamo riportare per ragioni di spazio soltanto uno stralcio: ...«da questo grande paese, dove i Salesiani lavorano da cento anni, dove operano migliaia di exallievi, formati alla scuola di Don Bosco, rinnovo i miei saluti a tutti voi, augurandovi le gioie più belle di un Santo Natale e di un felice Anno nuovo 1982».

NELLA CONFEDEREX

La 26ª Assemblea Generale si è svolta a Roma a fine ottobre '81, sul tema di studio **«I giovani per la scuola cattolica».** Costituito il nuovo Consiglio Direttivo, questi ha proceduto alla elezione del Presidente Nazionale, di cui scadeva il mandato. È stato riconfermato Presidente, con voto unanime, il Dott. Claudio Andreoli. Alla signora Adragna Mattarella, delle F.M.A., è stata affidata la segreteria. In occasione di questa Assemblea è stata consegnata una targa di benemerenza al P. Armando Pucci (Scolopi) da lunghi anni assistente della Confederex.

La GIORNATA DELL'EXALUNNO è stata celebrata in tutta Italia, domenica 22 novembre 1981.

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

I Cooperatori hanno celebrato il loro Congresso a Frascati-Villa Tuscolana. Vi hanno partecipato per gli exallievi il Presidente Sudanese (anch'egli cooperatore), Don Boldetti ed il Segretario Gemellaro.

NELLA NOSTRA FEDERAZIONE

I mesi di ottobre-novembre hanno visto impegnate tutte le Federazioni Ispettoriali nei «Consigli», convocati per approfondire le deliberazioni del Consiglio Nazionale e calarle nella realtà delle situazioni locali. Il lavoro dei Consigli Ispettoriali è stato oggetto di attento esame da parte della Presidenza Nazionale, la quale, nella sua seduta del 12 dicembre scorso, ha trattato vari problemi, tra cui la funione dei membri eletti in rappresentanza delle Federazioni Ispettoriali e gli Incontri Formativi.



1



2

VITA ASSOCIATIVA

Alassio: L'Unione continua con entusiasmo la prepatazione degli allievi al passaggio nelle file della nostra Federazione e la cura dei Gex. Nella foto un gruppo di gex avviati allegramente ad un cenone... *(f.1)*

Bologna-Oratorio: La Charitas missionaria ha celebrato il 3 novembre 1981 la sua «Centesima riunione». Ad Multos annos...

Bologna-Istituto: Vi presentiamo, in foto, il magnifico stendardo della Unione... È del tutto degno del Presidente Nazionale! *(Foto 2).*

Caserta: La foto è quella del Convegno annuale. Anche questa Unione, come da tempo avviene altrove nei grandi Istituti tipo «Villa Sora», si fa ogni anno il Convegno del 25° di maturità. *(Foto 3).*



3

Catania - S. Filippo: Un elegante cartoncino ha portato tempestivamente a tutti i soci la «programmazione» delle attività del nuovo anno sociale.

Collesalvetti: I salesiani non ci sono più, ma l'«Unione resiste e trova il modo di chiamare a raccolta ogni tanto i suoi exallievi. Per esempio, il 20 dicembre sc., per affiancare il CIF in un convegno di studio per l'Anno dell'handicappato.

Faenza: Se la Casa Salesiana fa il Centenario, l'Unione celebra i suoi 85 anni. L'impagabile segretario Piazza ha buone ragioni di essere soddisfatto se siamo passati dai primi 28 «antichi allievi» agli attuali 620 exallievi tesserati. *(Foto 4).*

Firenze - Oratorio: Una settimana di lavori di manutenzione per exallievi oratoriani al soggiorno estivo di «Castagno D'Andrea», e contemporaneamente, esercizi spirituali. Un bel connubio. Nella foto i manovali al lavoro... *(Foto 5).*

Frascati - Villa Sora: L'Unione ha dato inizio alla sua tradizionale attività culturale con un dibattito sulla Scuola Privata, del quale riferiamo dettagliatamente a pag. 20.

Lecce: Il calendario delle attività è sempre traboccante di iniziative. Ne segnaliamo la perla: il programmato gemellaggio con la Missione Madagascar.

Livorno: Al Convegno annuale il tema di riflessione è stato la figura e l'opera di Mamma Margherita. Il figlio di un exallievo il giovane Susini, ha fatto recentemente la sua professione religiosa salesiana. Felicitazioni.

Milano - S. Ambrogio: Don Gelmini, nel lasciare l'incarico di delegato, si licenzia dai suoi exallievi con un ultimo dono: un vivace numero de «L'Informatore», datato 8 novembre 1981. È stampato su carta di un bel colore verde, tutto speranza. Grazie anche di ciò.

Lanzo: Il Giornalino dell'Unione dà la lieta notizia che l'exallievo Prof. Pietro Coda è stato ordinato diacono nel settembre 1981 nella Casa dei Focolarini di Grottaferrata.

Nizza - Monferrato: Il Convegno annuale è stato una buona occasione per celebrare i 40 anni di



4 **Faenza: il gruppo fotografico del «Convegnone»; in alto, il presidente del «centenario» (e non il centenario presidente...), avv. Baccarini tra l'ispettore don Di Meo e il direttore don Veneri.**



5



6



7

I partecipanti al Consiglio Ispettoriale della Novarese-Alessandrina. Tra di essi il nostro Tesoriere Gen. Guercio.



8



9

apostolato oratoriano di Don Celi. Il Comune gli ha consegnato, per l'occasione, una targa ricordo. *(Foto 6).*

Novara - Istituto: Anche questa Unione ha dato inizio ad incontri culturali aperti al pubblico, con un dibattito su «Consumismo e la sua ideologia». Dopo l'intervento sul tema di docenti universitari, è seguito un fecondo dibattito. *(Foto 7).*

Parma: Continuando le iniziative culturali, curate con tanto zelo dal Presidente dott. Pellegrini, aperte anche ai simpatizzanti. L'incontro del 21 novembre '81 sul tema «L'uomo, progetto 2000» è stato trattato da Don Angelo Viganò. *(Foto 8).*

Pisa: Il Convegno annuale del 25 ottobre 1981 è coinciso con la Festa della Famiglia Salesiana nella parrocchia. Nella foto i rappresentanti dei vari gruppi intorno all'altare, dove celebra il direttore Don Baldan. *(Foto 9)*

Pordenone: L'Unione ha lanciato un elegante calendario-programma. Cura dei dirigenti è visitare gli exallievi dispersi nelle



10

valli. Nella foto la visita di pezzi grossi a Mauro Corona. La sua poderosa barba fa la pari con la sua bravura di scultore del legno (ne parliamo a parte nella rubrica «In famiglia»). *(Foto 10)*

Roma - S. Cuore: A fine novembre '81 c'è stato un simpatico incontro degli exallievi «matricole». È il primo dei programmati quattro convegni, secondo vari periodi scolastici.

Sicula (Fed. Isp.): Il Consiglio Ispettoriale d'autunno, svoltosi al

«S. Tommaso» di Messina, ha raccolto, come al solito, larghe rappresentanze delle sue 22 Unioni ed è stata una felice occasione per far festa all'exallievo Mons. Amoroso, di recente nominato ausiliare dell'Arcivescovo di Messina, al neo presidente nazionale Sudanese, che per la prima volta visita la Sicilia, ed a Nino Magnano, cui è stato consegnato il «distintivo d'oro».

Sarda (Fed. Isp.): Ecco un buon esempio di exallievi impegnati nella chiesa locale. Al convegno dei sacerdoti della Chiesa Sarda, tenuto a Cala Gonone in ottobre 1981, presenti i Vescovi e 300 Sacerdoti, ha parlato anche il nostro Presidente ispettoriale giudice Viarengo sul



11

tema: «Che cosa i laici attendono dal Clero» *(Foto 11)*.

Torino - Monterosa: Segnaliamo una iniziativa da imitare, una annuale «Festa delle mogli» con gita turistica.

Toscana (Fed. Isp.): Il Vicepresidente Gex ispettoriale è passato al... Card. Benelli, che il giovedì santo del 1981 lo ha consacrato sacerdote. Nella foto, al centro il suo bel sorriso. *(Foto 12)*.

12





13

Trapani: Nella foto (con gli occhiali neri) il Coadiutore Giovanni Ancona, da 51 anni missionario nel Mato Grosso. Tramite «V. Fr.» egli rinnova i suoi saluti e ringraziamenti a tutti gli exallievi trapanesi. *(Foto 13)*.

Trento: Fra le due fotografie inviateci (Convegno ed Esercizi spirituali) preferiamo pubblicare quella degli esercizi (Nogaredo, sett. 1981) perché gli esercizi sono un impegno «forte» e caratterizzante le nostre attività unionali. *(Foto 14)*.

Varazze: In foto in gruppo del convegno, che è il 68°. *(Foto 15)*.



Come ci si arrangia... per risolvere i nostri problemi economici.



14

15



In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.
Periodico mensile. Anno LXIII - 1-2 gen.-febb. 1982, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale - Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

RIMINI 6-12 SETTEMBRE 1982

SETTIMANA AZZURRA
SALESIANA

INCONTRO DI FEDE
VACANZA SERENA
PER EXALLIEVI E PER LE LORO FAMIGLIE

A RICORDO DEL CENTENARIO DELLA VISITA DI DON BOSCO A RIMINI NEI LUOGHI DOVE OPERÒ E RIPOSA IN PACE IL SERVO DI DIO ALBERTO MARVELLI

AL PROSSIMO NUMERO LE PRIME INFORMAZIONI SUL PROGRAMMA